

IPERAMMORTAMENTO

L'attesa del bonus  
frena gli ordini di robot

Luca Orlando ▶ pagina 9

Chiarire al più presto  
le norme applicative

di Lello Naso

A scanso di equivoci, ammortamento e iperam-  
mortamento per i beni funzionali a Industria  
4.0 sono due misure che il mondo delle imprese va-  
luta in maniera più che positiva.

Continua ▶ pagina 9

LOTTA ALL'EVASIONE

Fisco, oltre 400 milioni  
con l'operazione-lettere  
dell'agenzia delle Entrate

Mobili e Parente ▶ pagina 35, con l'analisi di Jean Marie Del Bo

IL FATTORE SCHULZ

Se da Berlino  
l'Europa  
rimiscola  
le carte

di Adriana Cerretelli

Se in settembre, alla fine  
delle elezioni, si dovesse  
scoprire che sarà il social-  
democratico Martin Schulz e  
non la popolare Angela Merkel il  
prossimo cancelliere tedesco?

Più che realistico, l'interroga-  
tivo oggi appare un'intrigante  
provocazione. E quasi certamen-  
te lo è. Ma dopo un 2016 che ha vi-  
sto materializzarsi l'incredibile,  
la storia marciare a ritroso tra la  
vittoria di Brexit e quella di Do-  
nald Trump. Dopo un 2017 co-  
minciato con la clamorosa inver-  
sione delle parti nella commedia  
mondiale, la Cina protezionista  
che predica a Davos il libero  
scambio globale e l'America libe-  
ral-capitalista pronta all'inver-  
sione dirigista, tutto diventa  
possibile.

È possibile che il premier bri-  
tannico Theresa May affermi  
convinta davanti al Congresso  
americano che Brexit e Trump  
offrono ai rispettivi Paesi la  
chance dell'auto-rinnovamento,  
del recupero dell'antica relazio-  
ne speciale per «tornare a guida-  
re insieme la ricostruzione del  
mondo libero», come accadde  
nell'immediato dopoguerra. Co-  
me se l'Europa di oggi fosse il cu-  
mulo di macerie di ieri e nel fra-  
tempo il mondo e i suoi protago-  
nisti non fossero radicalmente  
cambiati.

Ed è perfino possibile che,  
malgrado l'euroscetticismo in  
crescita ovunque, la carriera po-  
litica tutta europea di Schulz,  
nata e cresciuta per 23 anni tra  
Bruxelles e Strasburgo, si tran-  
sustanzi all'improvviso in carriera  
nazionale, e non il contrario co-  
me è sempre accaduto, pervincere.  
Esagerazioni?

Stando ai sondaggi di ieri la po-  
polarità personale di Merkel e di  
Schulz oggi sarebbero alla pari,  
41%, anche se per competenza il  
cancelliere batte l'ex-presidente  
del parlamento Ue di 10 punti,  
78% contro 68%, la Cdu-Csu so-  
pravanza la Spd di 15 punti e il 65%  
dei tedeschi interrogati confessa  
di ignorare il programma del  
nuovo candidato alla cancelleria.

In attesa dell'esito del duello,  
che per ora vede favorita Merkel  
ma non necessariamente la rep-  
lica della grande coalizione, è l'ir-  
ruzione in campagna elettorale  
dell'Europa di un suo volto noto  
che non intende suicidarsi, a  
scompigliare le carte in tavola, in  
Germania come nell'Unione.

Continua ▶ pagina 23

Si scongela il piano del Governo: obiettivo è collocare il restante 30% del capitale a giugno

Privatizzazioni: per Poste  
nuova quota sul mercato

Rilancio entro il 2017 anche per la quotazione delle Freccie (Fs)

Il governo Gentiloni rimette sulla  
rampa di lancio le privatizzazioni.  
Si parte con la seconda tranche di  
Poste per la quale, mercati per-  
mettendo, si pensa alla fine del primo  
sempre: l'obiettivo è vendere la residua  
quota del 30% con le stesse modalità  
dell'Ipo, la cessione a investitori isti-  
tuzionali e risparmiatori. Ma a sor-  
presa potrebbe tornare d'attualità  
quest'anno anche la privatizzazione  
delle Fs, o più probabilmente la  
parte pregiata del gruppo, l'alta ve-  
locità rappresentata dalle Freccie.

Laura Serafini ▶ pagina 3

LA TRATTATIVA CON L'ITALIA

Moscovici: troveremo  
l'intesa sulla correzione  
Juncker apre sul sisma

di Beda Romano

È un negoziato molto politico quello  
che Roma e Bruxelles stanno con-  
ducendo in questi giorni sul futuro  
del bilancio per il 2017. Ieri la Com-  
missione europea ha voluto  
esprimere ottimismo sull'esito delle  
trattative, in attesa che l'Italia  
risponda tra meno di una settim-  
ana alla richiesta di informa-  
zioni che l'esecutivo comunitario  
ha inviato al governo Gentiloni la  
settimana scorsa.

Continua ▶ pagina 2

Mercati. Vendite sui titoli di Stato, lo spread sale a 175

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Vito Lops e Vittorio Carlini ▶ pagina 4, con l'analisi di Walter Riolfi

La risposta al «fattore incertezza»

di Dino Pesole

Il segnale sul fronte del debito, con il  
prossimo avvio della seconda tranche di  
privatizzazione di Poste, è giusto e  
opportuno, anche con l'occhio rivolto  
alla trattativa in corso con  
Bruxelles. Mail vero nodo, che rischia

distrangere la fragile ripresa in atto, è  
politico, e ruota attorno all'incertezza  
sulla durata del governo e della  
legislatura, dopo la sentenza della  
Consulta sull'Italicum.

Continua ▶ pagina 3

VERTICE  
ANNULLATO



Muro, sconto  
Usa-Messico:  
pronti  
dazi del 20%

di Mario Platero

Siamo già alla Guerra  
commerciale? Possi-  
bile: a sorpresa la Casa  
Bianca ieri non solo ha  
rotto con il Messico, ma  
ha annunciato che nuove  
tariffe del 20% su im-  
portazioni messicane po-  
trebbero essere estese a  
tutte le importazioni  
americane. Includere  
dunque quelle dall'Italia?

Il portavoce della Casa  
Bianca avrebbe detto che  
Trump vorrebbe esten-  
dere la tariffa del 20%  
all'import di altri Paesi,  
non soltanto del Messico.  
Iniziativa che dovrebbe  
essere approvata dal  
Congresso, se i repub-  
blicani saranno disposti a  
seguire Trump.

Continua ▶ pagina 8

PANORAMA

Anno giudiziario: Canzio chiede  
più controlli sulle indagini dei Pm,  
«distorsioni dai processi mediatici»

Il Primo presidente della Cassazione Giovanni Canzio all'apertura  
dell'anno giudiziario ha voluto criticare i Pm per le fughe di notizie  
e ha stigmatizzato i processi troppo lunghi e le distorsioni del pro-  
cesso mediatico. L'Associazione nazionale magistrati assente per  
la prima volta nella storia.

▶ pagina 7

IL COMMENTO

Giustizia, la babele dei big-data

di Donatella Stasio

Per troppi anni i dati sull'effi-  
cienza della giustizia sono sta-  
ti ignorati o sottovalutati a be-  
neficio di attacchi politici micidiali

contro un'istituzione fonda-  
mentale per la tenuta democratica e la  
crescita economica del Paese.

Continua ▶ pagina 7

L'affondo dei vescovi: leggi elettorali dettate  
dai giudici, la politica non fa il suo mestiere

La Cei interviene all'indomani della decisione della Consulta sul-  
l'Italicum: «Non è normale un Paese in cui la magistratura detta  
tempi e modi all'amministrazione, vuol dire che la politica non ha  
fatto il suo mestiere».

Carlo Marroni ▶ pagina 20

OSSERVATORIO POLITICO

La governabilità  
resta lontana

di Roberto D'Alimonte

Dopo la decisione della Con-  
sulta sull'Italicum le residue  
speranze di un esito maggioritario alle  
prossime elezioni sono legate a due  
meccanismi. Continua ▶ pagina 20

POLITICA 2.0

Il nuovo bivio Pd  
di fine legislatura

di Lina Palmerini

L'inizio della legislatura è stato  
segnato dal "tradimento" dei  
104 dalle dimissioni di Bersani. A un  
anno dalla fine, il Pd ha davanti un  
nuovo bivio. Continua ▶ pagina 20

Messina: operazioni solo se il prezzo è adeguato, creano valore e non minacciano capitale e dividendi

Generali, le condizioni di Intesa  
Il Leone prepara le contromosse - Padoan: il Governo è fuori

Intesa Sanpaolo è pronta a una grande  
aggregazione. Ma alle sue condizioni, ha l'ad Mes-  
sina (senza mai citare le Generali): non diluire la  
forza patrimoniale; mantenere un forte flusso  
di dividendi; il prezzo deve essere giusto. Intanto  
le Generali studiano le contromosse al piano In-  
tesa: Jp Morgan in pole per il mandato. No comment  
del ministro Padoan: «È un'operazione di  
mercato».

Servizi e analisi ▶ pagine 25-27

Bond Mps, interesse sul mercato

Morya Longo ▶ pagina 27

PROFITTI RECORD

Fca: a 6 miliardi  
l'utile operativo,  
debito tagliato a 4,6  
e target 2017 a 2,5

Andrea Malan ▶ pagina 28

Risultati annuali in milioni di euro

Ricavi		Ebit adjusted	
2015	2016	2015	2016
110.595	111.018	4.794	6.056
+0,4 ▲		+26,3 ▲	

Indici Generali	26.01	25.01	Var%	in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	21227,49	21375,97	-0,69	1,39
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	19439,65	19582,23	-0,73	1,07
FTSE It. Mid Cap (31.12.02=20146,67)	33157,70	33297,56	-0,42	3,30
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	28203,20	28219,34	-0,06	3,75
Mediolan (21.06=100)	55,09	55,19	-0,18	1,10
Comit Globale (1972=100)	1144,98	1145,88	-0,08	1,85

Borsa ITALIANA			
Indice	Pr.Rif.€	Var.%	Var% in an.
A2A	1.273	-0,70	
Alitalia	21.760	-1,09	
Azimut H.	17.560	-0,28	
Banca Mediolan	7.310	-0,27	
Banco BPM	2.864	-3,96	
Bper Banca	5.605	-1,58	
Brembo	61.000	-0,89	
Buzzi Unicem	23.770	-1,33	
Campari	9.525	-	
CNH Industrial	8.650	-0,40	
Enel	3.982	-0,75	
Eni	14.950	-1,32	
Enx	43.970	1,83	
FCA-Fiat Chrysler	10.330	1,18	
Generali	15.080	-	
Prisman	24.840	-0,12	
Recordati	27.100	0,82	
S. Ferragamo	24.690	-1,04	
Saipem	0.523	-1,32	
Snam	3.594	-2,02	
STMicroelectr.	12.090	8,14	
Telecom Italia	0.810	-1,58	
Tenaris	17.230	0,17	
Terna	4.160	-1,47	
UBI Banca	3.602	-0,44	
Unicredit	29.220	-0,51	
Unipol	3.626	-1,73	
UnipolSai	2.036	-2,30	
Yox Net-A-Porter	23.750	-2,42	



QUANTITATIVI TRATTATI €			
26.01		25.01	
Azioni: numero	879.735.623	1.258.615.086	
Azioni: valore	3.381.584.659	4.105.697.026	
Titoli di Stato	977.279.025	751.549.856	
Obbligazioni	22.891.873	19.174.190	

FUTURES			
26.01		25.01	
FTSE MIB mar 2017	19407,134		
Eurex Bund 10a(mar 17)	161,43	-0,33	

I CAMBI DELL'EURO (rilev. BCE)			
26.01		25.01	
Valuta	26.01	Diff.	
Dollaro Usa	1,0700	-0,0043	
Yen giapponese	122,4000	0,6100	
Sterlina inglese	0,8514	-0,0018	
Franco svizzero	1,0693	-0,0039	
Renminbi cinese	7,3634	-0,0301	
Dollaro canadese	1,4048	-0,0022	
Corona svedese	9,4660	-0,0173	
Dollaro austral.	1,4205	-0,0008	

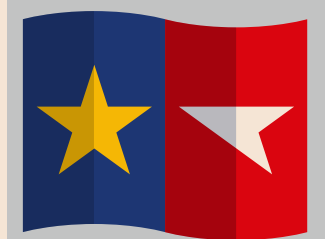
MATERIE PRIME			
26.01		25.01	
Prezzi Luff. a Londra (\$/lb)	1837,5	-	
Alluminio	2222,0	-0,90	
Caffè rob			

INDICI			
26.01		25.01	
Paese/Indice			
BORSE EUROPEE			
D.J. EuroStoxx	355,26	-0,13	
Amsterdam Am. Exc.	486,45	-0,32	
Bruxelles Bel 20	3610,21	0,14	
Frankfurt Dax	11848,63	0,36	
Helvetic Omnia Gen	8991,59	-0,04	
Lisbona Psi 20	4583,03	0,20	
Londra Fise 100	7161,49	-0,04	
Madrid Iboex 35	9512,80	-0,38	
Parigi Cac 40	4867,24	-0,21	
Vienna Atx Index	2726,22	-0,46	
Zurigo Swiss Mix	8405,48	0,21	

ALTRE BORSE			
26.01		25.01	
New York DJ Ind.	20100,91	0,16	
New York S&P 500	2296,68	-0,07	
New York Nasdaq C.	5655,18	-0,02	
Tokyo Nikkei 225	19402,39	1,81	
Hong Kong Hang S.	23374,17	1,41	
San Paolo B3Bov.	66190,62	0,53	
Shanghai Comp.	3159,17	0,31	
Sydney All Ordin.	5726,00	0,35	
Singapore Straits T.	3051,78	0,39	
Toronto 300 Comp.	15615,52	-0,18	

POIS MOI COLLECTION | robertocoin.com

L'INCHIESTA/  
LE SINISTRE  
D'EUROPA



Gauche  
a rischio  
implosione

Valerio Castronovo ▶ pagina 23



## La ripresa difficile

### LA TRATTATIVA CON BRUXELLES

# «Troveremo soluzioni, ma Roma dia risposte»

Moscovici: le spese per il terremoto non rientrano nel negoziato - Ma sul sisma Juncker apre

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente  
► Continua da pagina 1

Tuttavia, l'eventualità di elezioni anticipate in Italia ha reso la trattativa più accesa. Nuovo elemento nella trattativa è stata una lettera che il premier Paolo Gentiloni ha inviato al presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, chiedendo nei fatti nuova magnanimità di bilancio sulla scia dei più recenti terremoti che hanno colpito l'Italia. La missiva rientra nel quadro di una nuova discussione iniziata a metà mese quando Bruxelles ha chiesto all'Italia nuove misure per ovviare a un buco di bilancio stimato nel 2017 allo 0,2% del Pil (si veda Il Sole 24 Ore del 18 gennaio).

Il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha ricordato che l'Italia ha già ottenuto flessibilità di bilancio nel 2017 per lo 0,18% del Pil in modo da effettuare lavori di prevenzione post-terremoto. I dati «sono già stati integrati». Ha poi aggiunto che questo aspetto «non fa parte delle discussioni» sul bilancio 2017, perché non vi è spazio (per ora?) per un arbitrato tra ulteriore flessibilità sulle spese una tantum per l'emergenza terremoto e l'ammontare delle misure aggiuntive di tipo strutturale.

A margine di una riunione dei ministri delle Finanze qui a Bruxelles, le dichiarazioni dei protagonisti del negoziato sono state volutamente guardinghe, dettate comunque dalla volontà di calmare le acque. «Non c'è motivo di preoccupazione - ha precisato alla stampa il commissario Moscovici -. Troveremo una soluzione con l'Italia». Lo stesso ottimismo era trasmesso sempre ieri dal l'entourage del presidente del-

la Commissione Jean-Claude Juncker.

Dal canto suo, sempre qui a Bruxelles, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha spiegato: «Sappiamo bene che le spese sui migranti, come quelle sul terremoto, già nella legge di bilancio, hanno un trattamento particolare che continuerà ad esserci». In città per una riunione dei ministri delle Finanze, il ministro ha poi aggiunto: «La risposta alla Commissione europea arriverà in tempo». Bruxelles ha chiesto raggiugli sul buco di bilancio

#### SPESE STRUTTURALI

La differenza che pesa sul negoziato è fra spese una tantum e spese strutturali (in cui possono rientrare anche una quota delle spese per il sisma)



### Flessibilità

● La «flessibilità» è quel meccanismo in base al quale la Ue consente di derogare alle regole europee sui conti pubblici definite dal Patto di Stabilità nel rispetto del rapporto deficit/Pil al 3%. Bruxelles prevede tre tipi di clausole di flessibilità: per gli investimenti, per le riforme strutturali e quella per il ciclo economico sfavorevole. A queste si aggiunge, con un'interpretazione «estensiva», il margine previsto dal Patto di stabilità per gli eventi eccezionali

entro il 1° febbraio.

L'opinione di bilancio pubblicata in novembre da Bruxelles lascia la porta aperta a giudizi aggiornati. Riferendosi alle spese legate al terremoto e alla flessibilità di bilancio già concessa, Bruxelles precisa che «è pronta a continuare a lavorare con le autorità italiane», notando già allora - prima delle più recenti scosse - la possibilità del «ripetersi di violenti sismi». C'è di più: la flessibilità dipende da stime di spesa ex ante ed ex post. Se l'Italia dimostrasse di spendere più del previsto, è possibile nuova flessibilità?

Probabilmente sì. Per ora, tuttavia, nel valutare l'aggiustamento di bilancio l'esecutivo comunitario non vuole mescolare spese strutturali e spese una tantum. Il negoziato si è fatto più acceso anche perché con la sentenza della Corte costituzionale, che ritiene la legge elettorale italiana invalida, il voto anticipato non può più essere escluso (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). L'Italia è a rischio di una procedura per debito eccessivo poiché l'indebitamento rimane pericolosamente elevato, ben oltre il 130% del Pil.

Sempre ieri, il ministro Padoan ha incontrato la commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager. La Commissione ha riferito che la discussione ha riguardato in particolare le banche italiane. «È stato un incontro costruttivo, ce ne saranno altri: la comunicazione diventa più stretta e più fruttuosa», ha commentato il ministro. L'Italia deve presentare un piano di ristrutturazione del Monte dei Paschi di Siena per avere il benessere a una ricapitalizzazione pubblica della banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli incontri all'Eurogruppo

Il rischio di elezioni anticipate rende nervoso il negoziato, pesa la variabile politica



Eurogruppo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con il commissario Ue Pierre Moscovici ieri a Bruxelles insieme ai ministri delle Finanze di Malta, Edward Scicluna (a sinistra) e Slovacchia Peter Kazimir

### LE POSIZIONI IN CAMPO

#### Da Roma attese risposte precise

■ Anche se Bruxelles punta a una soluzione condivisa con Roma sulla correzione dei conti pubblici dell'Italia, ieri il commissario Ue per gli affari economici Pierre Moscovici ha chiesto al Governo una risposta «precisa» alla lettera inviata al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan il 17 gennaio scorso. Misure di bilancio aggiuntive - per evitare la procedura di infrazione della regola di riduzione del debito - pari allo 0,2% del Pil (pari a 3,4 miliardi) con tanto di tabella di marcia per la loro adozione. Pur ricordando il «processo di scambi e dialogo costruttivo» Moscovici ha sottolineato: «La lettera è là, le cifre anche, le risposte attese»

#### Sisma fuori dal negoziato

■ Moscovici ha spiegato che non c'è spazio per un arbitrato fra spazi ulteriori di flessibilità per il sisma e ammontare delle misure di bilancio aggiuntive. I due temi dunque restano separati. Bruxelles, è la posizione, «ha già dimostrato che è al fianco dell'Italia e lo sarà sempre», ma le spese per i nuovi terremoti «non entrano nella discussione in corso». La Commissione è «pronta ad esaminarle» ma è questione diversa dalle risposte che devono arrivare entro il 1° febbraio. Sulla flessibilità legata alla ricostruzione l'Italia ha già ottenuto dall'Europa che per il 2017 le spese indicate dal governo pari allo 0,18% del Pil potranno rientrare nella clausola degli «eventi eccezionali»

#### La soluzione allo studio

■ Sul nodo delle risorse da destinare al terremoto si cerca il compromesso. Ieri il premier Paolo Gentiloni ha scritto al presidente della Commissione Jean-Claude Juncker per chiedere un'apertura sui margini di bilancio rispetto al sisma. A questo punto i due capitoli al centro del confronto con l'Europa, cioè le spese «eccezionali» per il terremoto e l'aggiustamento dei nostri conti, potrebbero almeno in parte sovrapporsi considerando «strutturale» una quota delle spese aggiuntive prodotte dalla catena sismica di questi mesi. Questo, almeno, è il tentativo italiano portato avanti in questi giorni fra le pieghe del confronto con l'Europa

**La lettera di Gentiloni.** Nei giorni scorsi una missiva a Bruxelles ha ribadito l'obiettivo italiano di avviare un programma di prevenzione antisismica

# E l'Italia tenta la carta delle spese «strutturali» per il sisma

Marco Rogari  
Gianni Trovati

ROMA

■ I binari alla fine potrebbero anche incrociarsi. I due capitoli al centro del confronto con l'Europa, cioè le spese «eccezionali» per il terremoto e l'aggiustamento dei nostri conti, potrebbero almeno in parte sovrapporsi considerando «strutturale» una quota delle spese aggiuntive prodotte dalla catena sismica di questi mesi. Questo, almeno, è il tentativo italiano portato avanti in questi giorni fra le pieghe del confronto con l'Europa: a preparare il terreno per un possibile compromesso in questo senso è stata giocata in particolare la carta della lettera inviata a Bruxelles nei giorni scorsi in cui il premier Paolo Gentiloni ha ribadito l'obiettivo italiano di avviare programma di prevenzione

anti-sismica. In quest'ottica, la lettera farebbe emergere proprio il carattere strutturale di alcune delle spese aggiuntive create dal terremoto infinito nelle regioni centrali, riprendendo il tema che era già stato al centro del dibattito di novembre sul nostro progetto di bilancio in relazione al programma di prevenzione.

Sul piano delle dichiarazioni ufficiali, invece, i due binari restano ora paralleli. Il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici ha escluso ieri a chiare

#### PADOAN

«Sappiamo che le spese sui migranti e sul terremoto già nella legge di bilancio hanno un trattamento particolare che continuerà ad esserci»

lettere la sovrapposizione fra il dossier sisma e quello sul bilancio italiano. In altre parole, secondo Moscovici, la correzione da due decimali di Pil (3,4 miliardi) chiesta dalla Commissione dovrà essere realizzata per altre vie, senza poter sfruttare sconti prodotti dal peso aggiuntivo delle spese per il sisma. Lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, prima di iniziare i lavori dell'Eurogruppo a Bruxelles, non lo ha nella sostanza smentito: «Sappiamo bene che le spese sui migranti, come quelle sul terremoto, già nella legge di bilancio hanno un trattamento particolare che continuerà a esserci», ha ricordato.

Ma a Bruxelles c'è anche chi non è così tranchant. Ad esempio il presidente della commissione Ue Jean-Claude Juncker non apparirebbe completamente contra-

rio ad assorbire nella correzione una parte delle spese strutturali per il sisma, e una visione univoca sembra ancora da costruire. Fuori discussione da parte europea, in ogni caso, appare l'obiettivo di non far assorbire tutto lo 0,2% di aggiustamento dal capitolo terremoto. Il risultato, allora, potrebbe dividere la richiesta a metà, imponendo una mini-correzione da un decimale di Pil (gestibile con qualche ritocco contabile) e lasciando l'altro decimale al dossier sisma. Qualcosa, insomma, l'Italia dovrà fare. Ma cosa?

Anche su questo piano bisogna distinguere le mosse ufficiali dal confronto politico in corso a Roma come a Bruxelles. Sul primo versante, l'appuntamento è per mercoledì prossimo, 1° febbraio, quando il governo risponderà alle richieste Ue con una lettera in cui

### I NUMERI IN GIOCO

## 0,2%

La correzione chiesta dalla Ue A metà mese la Commissione europea ha chiesto al governo italiano nuove misure per ovviare a un buco di bilancio stimato nel 2017 allo 0,2% del Pil

## 0,18%

La flessibilità già ottenuta Il commissario europeo agli affari monetari Pierre Moscovici ha ricordato che l'Italia ha già ottenuto flessibilità di bilancio nel 2017 per lo 0,18% del Pil in modo da effettuare lavori di prevenzione post-terremoto

dovrebbe ribadire i «fattori rilevanti» che giustificerebbero lo scostamento dai target del Patto (in particolare il ciclo economico caratterizzato da bassa crescita e deflazione, che spinge in alto il peso del debito) e mettere nero su bianco la controproposta italiana. L'obiettivo rimane quello di limitare il più possibile l'aggiustamento per evitare sia una manovra correttiva vera e propria sia la procedura di infrazione. Nelle sue «controdeduzioni» Roma ribadisce l'intenzione di muoversi nelle linee che saranno tracciate ad aprile con il nuovo Def, senza ricorrere a misure straordinarie che suonerebbero come «emergenziali». A influenzare i toni della risposta italiana sarà anche l'evoluzione del quadro politico smosso dalla sentenza della Consulta sull'Italicum, perché l'avvicinarsi delle elezioni potrebbe aumentare la spinta a evitare qualsiasi aggiustamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Spending review.** Per l'Ufficio parlamentare di Bilancio distribuzione distorta delle risorse perché lo Stato non ha mai definito i «livelli essenziali delle prestazioni»

# Upb: troppa spesa nei «costi standard» dei comuni

■ Tutto potevano aspettarsi a suo tempo i tifosi del federalismo, tranne che l'oggetto dei loro desideri avrebbe finito per premiare più di ogni altro il Comune di Roma. Eppure a conti fatti è proprio questo il risultato del passaggio dalla spesa storica ai fabbisogni standard, cioè i parametri che dovrebbero misurare il «prezzo giusto» dei servizi locali che hanno rappresentato l'architettura del dibattito sulla trasformazione federale dello Stato. L'obiettivo del cambio di regole è quello di cancellare gli sprechi della «spesa storica» per abbracciare l'efficienza degli standard, per assicurare a ogni sindaco i fondi necessari a garantire i servizi al costo corretto. Nella finanza pubblica italiana, però, quasi nulla è quel che sembra, e quando i principi si trasfor-

mano in numeri le certezze cedono il passo ai dubbi.

Molti, per esempio, sono fioriti nella testa degli addetti ai lavori quando lunedì scorso il Viminale ha pubblicato i dati sulla distribuzione del «fondo di solidarietà comunale» del 2017, e in particolare dei 2,35 miliardi (finanziati dall'Imu) con cui si prova a ridurre la distanza fra la ricchezza fiscale di ogni territorio e i soldi che servono per i servizi locali. Questa distribuzione, è la novità dell'anno, avviene con un

#### LA SIMULAZIONE

Portando dal 40% al 100% i parametri per la ripartizione del fondo di solidarietà, Roma avrebbe il 25% in più, i piccolissimi il 17% in meno

peso crescente degli standard, e ha portato un aumento del 12% del fondo a Roma e un taglio del 10,2% a Milano (si veda Il Sole 24 Ore di martedì). Curioso.

A spiegarne le cause interviene ora l'Ufficio parlamentare del bilancio, l'Authority sui conti pubblici che in un documentato dossier pubblicato questa mattina ha ricostruito le vicende di questo federalismo comunale individuandone i «tradimenti» e i loro effetti a regime. Partiamo dalla fine: se i parametri attuali, che oggi guidano il 40% del fondo di solidarietà, fossero spinti fino al 100%, secondo i calcoli dell'Upb i grandi Comuni del Centro, guidati da Roma, vedrebbero aumentare di quasi un quarto le proprie risorse storiche mentre i piccoli Comuni subirebbero

tagli medi del 17 per cento.

Come mai? Il problema è parecchio tecnico ma i suoi ingredienti principali meritano di essere visti per capire come le parole d'ordine della politica cambiano aspetto quando si trasformano in numeri. Il vizio di fondo secondo i tecnici dell'Upb è uno: in Italia non sono mai stati stabiliti i «livelli essenziali delle prestazioni», cioè in pratica gli obiettivi minimi dei servizi che i Comuni dovrebbero garantire in fatto di welfare locale, ambiente e così via. Ma se manca questo parametro, come vengono misurati gli standard?

Un primo tentativo è stato portato avanti negli anni scorsi partendo dalla media delle spese per ogni funzione registrate nelle diverse categorie di Comuni (piccoli, grandi, montani, in pia-

### DOSSIER

#### La ripartizione

■ Secondo l'analisi dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, a causa della mancanza del parametro chiave denominato «livelli essenziali di prestazione», che servirebbe per misurare gli obiettivi minimi di spesa dei comuni, la ripartizione del fondo di solidarietà finisce per allinearsi sui livelli di spesa attuali, premiando così le amministrazioni più grandi ■ Roma, ricca di spese finanziate anche con i fondi su misura per la capitale, ha visto così crescere più di altre amministrazioni la colonna delle entrate

nura e così via) ma dava risultati paradossali: un Comune che non ha gli asili nido spende meno di un ente che invece offre un'ampia copertura sul servizio, e finisce quindi per risultare più virtuoso. Per superare il problema è stato introdotto da quest'anno un metodo che tiene conto anche dei servizi effettivamente assicurati ai cittadini, ma in mancanza dei «livelli essenziali» questo metodo finisce per aderire ai livelli di spesa attuale. In questo modo, il gioco dell'oca del federalismo descritto dall'Upb torna alla casella iniziale, e disegna una geografia del «fabbisogno» plasmata su quella della spesa. Ecco perché Roma, ricca di spese finanziate anche con fondi su misura della Capitale, vede crescere la colonna delle entrate. Ed ecco perché il percorso verso la spesa efficiente è ancora lungo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lettera di Gentiloni

Il presidente del Consiglio ha chiesto alla Commissione di collegare la partita dei conti e le risorse per il sisma

**Congiuntura.** Il Pil sale dello 0,2% nel 4° trimestre

# CsC: l'Italia avanza lentamente, il credito frena

Nicoletta Picchio  
ROMA

■ La crescita dell'Italia continua ad avanzare lentamente grazie sia alla domanda interna che a quella estera. In uno scenario globale molto migliorato: le previsioni sul pil mondiale potrebbero essere sbagliate per difetto (in novembre è salito del 2,8%, trainato dai principali paesi asiatici). Sono le analisi del Centro studi di Confindustria, nella nota Congiuntura Flash diffusa ieri.

Ma esistono freni ed incertezze, sia nel nostro paese che a livello internazionale, in particolare sul fronte delle politiche. In Italia c'è «l'incognita dei tempi e dei modi delle elezioni generali». Non solo: «rimane tirato il freno del credito bancario», sottolinea il CsC, di cui è direttore Luca Paolazzi.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, scrive Congiuntura Flash, «la trattativa con la Ue sulla legge di bilancio 2017 è cooperativa, con la reciproca consapevolezza che la priorità è la crescita sostenibile». Per averla, continua il CsC, bisogna «portare a compimento il processo di riforme. Gli acquisti di titoli della Bce non durano per sempre».

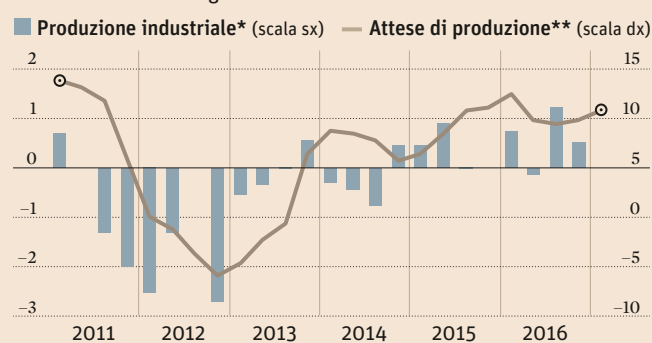
Il pil italiano in autunno ha continuato ad avanzare: +0,2 è la stima del CsC, in linea con quella di dicembre, in lieve rallentamento rispetto al +0,3% dei mesi estivi. Il trascinamento al 2017 è di +0,3 punti. La produzione industriale è scesa dello 0,4 in dicembre, (stima CsC) dopo il +0,7% in novembre. Nel quarto trimestre segna +0,5% rispetto al trimestre precedente. Gli ordini nel Pmi manifatturiero (l'indice dei direttori degli acquisti) segnalano una crescita solida: +1,5 punti in dicembre, trainati dalla domanda estera. Le attese di produzione risalgono a fine 2016 e si delineano incrementi anche a inizio 2017.

Il nostro export a inizio 2017 è favorito dal rafforzamento della crescita mondiale e dall'euro debole. In novembre l'export italiano è aumentato del 2,2% a prezzi costanti su ottobre. La variazione acquisita nel quarto trimestre sul terzo, +1,1%, risulta da una crescita in tutte le categorie di beni: di consumo, strumentali, intermedi ed energetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

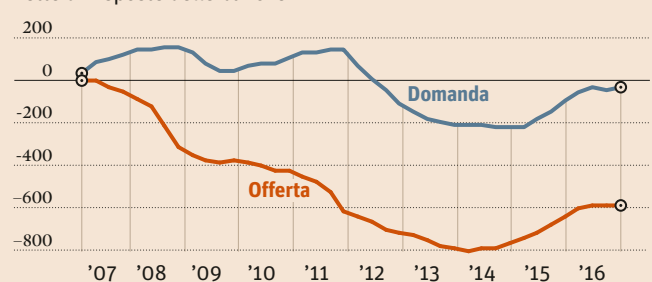
### La produzione cresce ma i prestiti bancari ancora no

**LE ATTESE INDICANO ATTIVITÀ IN ULTERIORE PROGRESSO** Italia, variazioni percentuali congiunturali e saldi delle risposte, dati trimestrali destagionalizzati



### NEL CREDITO L'OFFERTA RESTA STRETTA, DOMANDA MENO VIVACE

Italia, imprese, indici cumulati IV trim. 2006=0, calcolati sulle % nette di risposte delle banche\*\*\*



(\*) IV trim. 2016: stime CSC; (\*\*) Spostate avanti di un trimestre; (\*\*\*) Indicatori ricavati dai dati qualitativi della Bank lending survey; offerta-var. dei credit standard con segno invertito. Fonte: elab. e stime CSC su dati ISTAT, Indagine rapida e Banca d'Italia

#### CRESCITA E INFLAZIONE

**+0,2%**

**Pil**  
La variazione attesa per l'ultimo trimestre del 2016

**+0,5%**

**Prezzi al consumo**  
A fine 2016 l'inflazione si sarebbe fermata al di sotto dell'1%



## La ripresa difficile

LE MOSSE DEL GOVERNO

### Riparte il piano

Entro l'anno anche la quotazione in Borsa del 30% dell'Alta velocità delle Ferrovie

### Vertici in scadenza

Sarà anticipata a fine aprile l'assemblea per il bilancio e il rinnovo del vertice

# Poste, si scongela la privatizzazione

Pagani (Mef): «La vendita della quota residua del 30 per cento entro il primo semestre»

Laura Serafini  
ROMA

Il governo Gentiloni rimette sulla rampa di lancio le privatizzazioni. Si parte con la seconda tranche di Poste per la quale, mercati permettendo, si pensa alla fine del primo semestre, dunque tra giugno e luglio. Ma a sorpresa potrebbe tornare d'attualità quest'anno anche la privatizzazione delle Ferrovie dello Stato, o più probabilmente la parte pregiata del gruppo, ovvero l'alta velocità rappresentata dalle Freccie e i treni a lunga percorrenza.

L'avvicendamento tra il governo Renzi - che in verità aveva messo in congelatore le privatizzazioni nella seconda metà del 2016 sospendendo l'iter per la seconda tranche di Poste previsto a ottobre - e il governo Gentiloni non ha comunque cambiato l'agenda sulle dismissioni.

«Noi stiamo continuando a lavorare - conferma a IlSole24Ore il responsabile della segreteria tecnica del ministero dell'Economia, Fabrizio Pagani -. Dopo aver quotato in Borsa Poste Italiana nel 2015, dismettendo il 35,5% del capitale, e dopo aver ceduto un'altra quota pari al 30 per cento a Cassa di Risparmio di Roma, resta l'obiettivo di vedere sul mercato la residua quota del 30%, con le stesse modalità dell'Ipo e cioè con la cessione a investitori istituzionali e risparmiatori. La tabella di marcia prevede l'operazione entro quest'anno, ovviamente mercati permettendo».

Il titolo Poste continua a essere scambiato a valori sotto il prezzo di collocamento del 2015, pari a 6,75 euro; in questi giorni quota attorno a 6 euro, con una capitalizzazione inferiore a 8 miliardi. Secondo gli esperti il collocamento di un'ulteriore tranche è tecnicamente sostenibile anche se il prezzo attuale

è inferiore a quello di collocamento. Ma non è necessariamente detto che debba essere così e che nei prossimi mesi, invece, il titolo non possa riprendere valore.

«La società sta perfezionando operazioni annunciando lo scorso anno, come la creazione di un polo del risparmio con Anima (entro il primo semestre di quest'anno è previsto il conferimento in Anima di Sgr Bancoposta Fondi, che porterà la quota di Poste fino al 24,9 per cento del capitale trasformandola nel primo azionista, ndr) e sta sviluppando sinergie nei sistemi di pagamento dopo l'acquisizione di Sia. Operazioni che generano valore»

#### CREAZIONE DI VALORE

La società sta creando un polo del risparmio con Anima e sta sviluppando sinergie nei sistemi di pagamento dopo l'acquisizione di Sia

osserva Pagani.

La finestra per la seconda tranche potrebbe aprirsi tra giugno e luglio, come detto. Anche perché nel frattempo andrà a scadenza il mandato dei vertici di Poste che, alla stregua di altre società a controllo pubblico come Eni, Enel, Leonardo-Finmeccanica, coincide con l'assemblea di approvazione del bilancio 2016. Il governo, considerato che la gran parte delle assemblee è concentrata tra fine aprile e inizio maggio, dovrà dunque decidere sui nuovi vertici entro metà-fine marzo.

La tempistica dell'operazione Ferrovie sembra invece più aperta. «Il nostro obiettivo è di poter realizzare anche questa privatizzazione al momento opportuno - spiega Pagani -. Molto dipenderà dalle operazioni in cui è

impegnato il gruppo, come l'acquisizione di grande successo che è stata realizzata all'estero nelle scorse settimane (la società ferroviaria britannica Next, ndr). Il management è impegnato in un percorso industriale ambizioso e importante e ha scelto il momento migliore. È anzitutto una scelta industriale». La fusione con Anas, alla quale si sta lavorando, non sembra comunque interferire con la privatizzazione.

Ma cosa si pensa di cedere di Fs, la holding o l'alta velocità? «Le opzioni sono ancora tutte sul tavolo - risponde Pagani -. Certamente stiamo esaminando la cessione di una quota della parte a mercato, ovvero l'alta velocità». Nel settembre scorso, l'ad di Ferrovie Renato Mazzoncin aveva annunciato la quotazione del 30 per cento della società delle Freccie e della lunga percorrenza (i treni Intercity): il settore ha un fatturato di 2,4 miliardi e un'ebitda di 700 milioni. Il valore potrebbe oscillare tra 2-3 miliardi e l'incasso, per il 30%, sarebbe attorno a un miliardo.

In verità l'operazione sinora era rimasta in stand-by anche in attesa di decidere chi avrebbe beneficiato di quei fondi: Mazzoncin avrebbe voluto tenerli nella holding per finanziare gli investimenti, il Tesoro vorrebbe invece i proventi, sotto forma di dividendo straordinario delle Ferrovie dello Stato, per ridurre il debito pubblico.

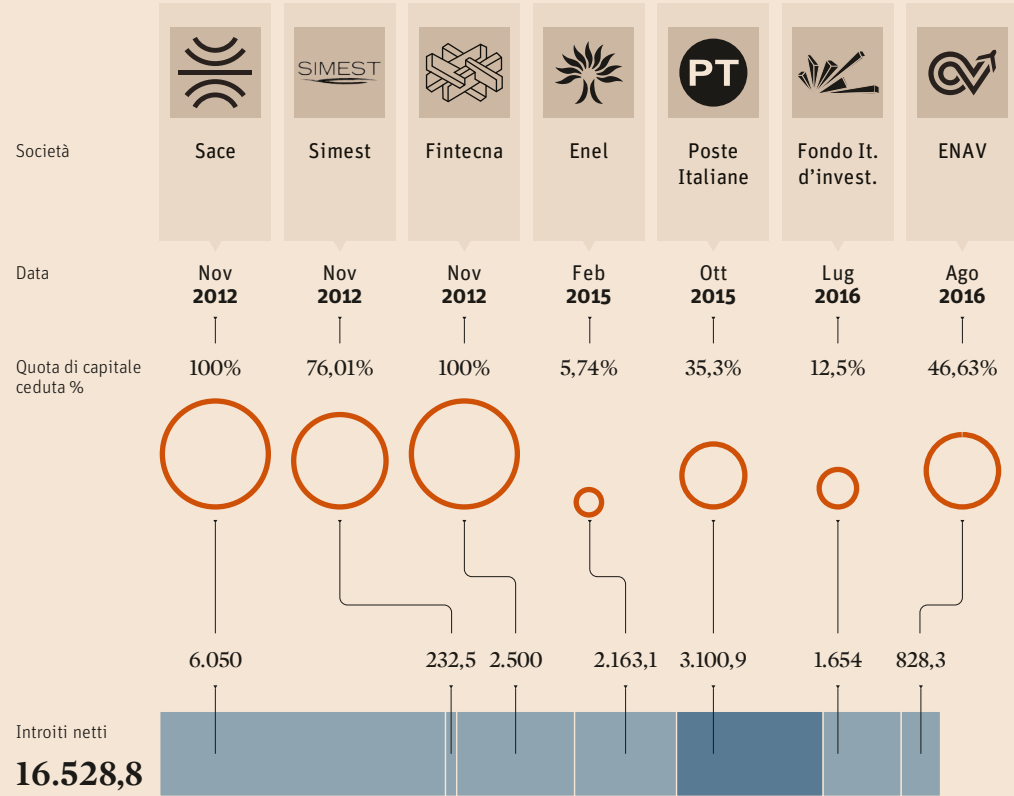
L'incasso per la cessione del 30 per cento di Poste, se si considerano gli attuali prezzi di Borsa, dovrebbe attestarsi attorno a 2,4 miliardi. Se le operazioni sulla società dei recapiti e sulle Ferrovie andassero a buon fine entro l'anno, i proventi complessivi potrebbero arrivare fino a 3,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Privatizzazioni e mercato, lo stato dell'arte

##### GLI INCASSI DELLE ULTIME PRIVATIZZAZIONI

Le principali operazioni di cessione delle quote detenute dal Mef. Valori in milioni



##### L'ANDAMENTO IN BORSA DI POSTE ITALIANE

Valore del titolo dal 27 ottobre 2015 al 26 gennaio 2017. Dati in euro



Fonte: ministero dell'Economia

**Ministero Infrastrutture.** Dovrebbe contenere le norme per la società stradale che non sono entrate nella legge di bilancio su contenzioso, autonomia finanziaria, corrispettivi

## Per sbloccare la fusione Fs-Anas ipotesi decreto

C'è un legame fra la fusione Anas-Fs e la quotazione in Borsa delle Freccie (o più probabilmente Freccie + Intercity) di Fs?

Formalmente no: la seconda operazione è possibile anche se non si fa la prima. È un fatto, però, che sia il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, sia l'amministratore delegato delle Ferrovie italiane, Renato Mazzoncin, hanno più volte creato un nesso implicito considerando le due operazioni

prioritarie: un pilastro fondamentale del rilancio e dell'espansione che il gruppo ferroviario ha sancito di voler per correre con l'approvazione del piano industriale.

Per certi versi, la fusione con Anas - che è poi in realtà un'acquisizione di Anas da parte di Ferrovie - è anche più strategica della quotazione in Borsa di Piazzale della Croce Rossa. Vista dal lato Fs, garantisce una forte espansione in

termini di personale, fatturato e soprattutto investimenti. Vista dal lato del ministro, potrebbe essere l'occasione per accelerare gli investimenti stradali come è già successo per quelli ferroviari.

Quanto allo sbarco in Piazza Affari, darebbe certamente prestigio e afflusso di capitali nuovi al gruppo Fs, ma quasi certamente sarebbe compensato parzialmente dal Tesoro con la richiesta di un dividen-

do straordinario o con una riduzione dei trasferimenti statali verso Fs.

Il nodo che ha bloccato la fusione Anas-Fs - per cui esiste ancora un tavolo tecnico fra i due ministeri - resta la mancata soluzione di alcuni aspetti non secondari dell'attività della società stradale guidata da Gianni Vittorio Armani: lo status dell'autonomia finanziaria; la definizione dei corrispettivi previsti dal contratto di servizio con

lo Stato che quell'autonomia finanziaria dovrebbero assicurare (esecuzioni non c'è ancora intesa fra Mef e Mit); la conseguente uscita dal perimetro della pubblica amministrazione; un contenzioso con gli appaltatori che pesa per circa 8 miliardi. Non solo fino a oggi Eurostat non ha dato il via libera alla "privatizzazione" formale della società, ma il rischio è addirittura di ritardare nel perimetro pubblico le Fs in caso di fusione.

Quanto al contenzioso tutte le soluzioni ipotizzate sono state fermate. Per questo al ministero delle Infrastrutture stanno pensando a un intervento per decreto legge che dovrebbe appianare queste questioni e riaprire il dossier della fusione. Norme già proposte per la legge di bilancio e poi non accolte dal Mef. Che in questa fase sembra vedere con favore l'ipotesi di riaprire il dossier quotazione in Borsa di Fs lasciando da parte Anas. Delrio e Mazzoncin permettendo.

G.5a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'ANALISI

Dino Pesole

### La risposta giusta al «fattore incertezza»

► Continua da pagina 1

Segnali di ieri non vanno sottovalutati. Lo spread tra Btp e Bund a quota 174 punti base, con il rendimento del decennale al 2,22%, non è una buona notizia. L'incertezza politica pesa sull'economia e sui conti pubblici in realtà da mesi, nell'approssimarsi dell'appuntamento referendario del 4 dicembre. La formazione in tempo record del nuovo governo ha solo sospeso momentaneamente questa fase di incertezza. E ora sui mercati comincia a profilarsi un atteggiamento attendista, almeno fin quando non si capirà se il voto è da mettere in conto in estate oppure in autunno, o se viceversa si andrà alla scadenza naturale della legislatura. Al momento, è arduo prevederlo. Si può solo registrare la prudenza obbligata del Colle. Di certo, se alla campagna referendaria che ha impegnato la scena politica italiana per sei mesi ora si uniranno gli effetti di una lunga, defaticante campagna elettorale dall'esito a dir poco incerto, rischieremo su diversi fronti. Anche perché lo spettro dell'ingovernabilità - stante la situazione determinatasi in seguito alla sentenza e qualora non si intervenisse con una nuova legge elettorale - è tutt'altro che remoto. Si teme sui mercati sia l'incertezza a breve sia le incognite sullo scenario del dopo voto. Un mix molto rischioso.

Dal punto di vista politico, è del tutto evidente che un governo il cui mandato sarebbe prossimo a scadere avrebbe poche chance di condurre in porto con qualche successo (o con danni limitati) la partita in corso con Bruxelles. Dal punto di vista della politica economica di casa nostra, è altrettanto evidente che la prospettiva di elezioni a breve limiterebbe fortemente l'ambito di azione del Governo, circoscrivendolo ad una sorta di gestione ordinata degli affari correnti. Dal tono delle dichiarazioni rese ieri a Bruxelles dal Commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, ben si comprendono i termini della

questione. La richiesta avanzata dalla Commissione (correzione di 3,4 miliardi per ridurre il deficit strutturale) è esplicita e incontrovertibile. Si attende una risposta altrettanto esplicita entro il 1° febbraio. Il che vuol dire che nella missiva che il ministro dell'Economia sta mettendo a punto dovrà esservi anche l'indicazione di come intervenire e in quali tempi. È la correzione minima ritenuta necessaria da Bruxelles per evitare l'apertura di una procedura per deficit eccessivo, altrimenti pronta a scattare. Da Moscovici giunge conferma anche sul contenuto dell'altra trattativa in corso, quella sull'esclusione dal calcolo del deficit delle spese per il terremoto e l'ondata di maltempo abbattutasi sul paese. Sono due partite che

#### IL SEGNALE A BRUXELLES

Il rilancio di dismissioni può giocare un ruolo nella partita con la Ue. Sullo spread pesa il nodo della durata del governo

non si intersecano, corrono parallele, e dunque la correzione sui saldi strutturali va fatta comunque. Per terremoto e maltempo scattano le "circostanze eccezionali", che vanno a impattare sul deficit nominale ma non hanno effetti sul deficit strutturale.

Il segnale sul fronte del debito con l'avvio della privatizzazione della seconda tranche di Poste va dunque rafforzato. Occorrerebbe inviare ai mercati, agli investitori e a Bruxelles un altrettanto vigoroso segnale a breve sulla durata dell'attuale governo, così da por fine quanto meno all'incertezza. Allo stato attuale del confronto politico, l'ipotesi al momento pare alquanto remota. I mercati - si sa - guardano alle prospettive di medio periodo, alla stabilità politica e alla sostenibilità del debito. E qui interviene l'altra variabile decisiva: se - come va ripetendo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa - la via maestra per ridurre il debito è la crescita, è ipotizzabile che il Governo riesca a spingere con misure ad hoc sull'acceleratore sul "denominatore"? La risposta è sì se può disporre di un ragionevole lasso di tempo per programmare e mettere in atto i relativi interventi. Molte incognite e poche certezze, dunque. Esattamente quel che non serve in questo momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PLUS PLUS  
**24 Diritto**  
L'UPGRADE DELL'AVVOCATO.

“ART. 2435 TER CODICE CIVILE?

**LO TROVO COL MIO**

*search engine di next generation.*

**EASY!.”**

Il Sole  
**24 ORE**

www.ilssole24ore.com

Cosa stai cercando?

Guida all'Ufficio

**Diritto**

Avvocati, Notai, Giudici, Pagine Gialle, etc.

www.plusplus24diritto.com



## Mercati globali

LA GIORNATA SUI LISTINI

### Il rialzo dei tassi/1

Le vendite sui titoli di Stato sono globali perché legate all'aumento dell'inflazione

### Il rialzo dei tassi/2

Sui BTp pesa anche il rischio politico: questo penalizza i titoli italiani più degli altri

# Vendite sui titoli di Stato, spread a 175

I rendimenti dei titoli decennali italiani balzano al 2,24% - Wall Street ai nuovi massimi, Europa debole

#### Vito Lops

La rotazione dei portafogli continua. Gli investitori vendono titoli obbligazionari e comprano azioni (ieri l'indice S&P 500 di Wall Street ha aggiornato il record a 2.299 punti).

Le vendite sui bond globali marcano su due livelli. Il primo (che riguarda i movimenti sui titoli di Stato Usa e ruota sul Bund tedesco) è influenzato dalla spinta rialzista che arriva da aspettative di crescente inflazione sia negli Usa che nell'Eurozona con possibili nuovi interventi restrittivi delle banche centrali. In particolare negli Usa dove il rendimento del titolo a 2 anni ha quasi raggiunto il massimo relativo di 10 giorni fa e le scommesse sui tassi danno ora il 75% di proba-

bilità (circa) per un rialzo a giugno. Il secondo livello (che riguarda in questa fase più l'Italia e in parte anche la Grecia) somma anche una dose di turbolenze politiche. Il timore di elezioni anticipate a giugno ha innescato vendite ben più ampie della media ieri sui titoli sovranitari italiani. Il rendimento del BTp decennale è balzato di 13 punti base in una sola seduta (dal 2,11% al 2,24%) tornando sui livelli dello scorso novembre. Considerato che invece i rendimenti dei Bonos e dei Bund sono saliti decisamente meno (per effetto di vendite più contenute) e cioè di "appena" due punti base, lo spread (differenziale) tra Italia e Germania si è impennato a 175 punti (con punte a 180 nel corso della giornata). Lo spread tra Italia e Spagna è balzato a 67 punti. Un mondo profondamente diverso rispetto al corso marzo quando erano i titoli spagnoli a essere considerati più rischiosi dagli investitori (come testimonia il rendimento dei Bonos allora più alto di 26 punti base rispetto ai BTp). Ciò vuol dire che in 10 mesi Roma ha "perso" 93 punti base nei confronti di Madrid. Un differenziale tecnicamente esagerato se lo si

analizza nella pura logica del rating. Due (Moody's e Fitch) delle tre agenzie più importanti nel settore attribuiscono ai due Paesi lo stesso livello di solvibilità (rispettivamente "Baa2" e "BBB+"). Solo S&P Poor's considera l'Italia più rischiosa con un giudizio ("BBB-") di due notch peggiore rispetto a quella attribuito alla Spagna ("BBB+").

In realtà, il motivo per cui l'Italia si sta allontanando dalla Spagna nella "classifica dello spread" - nonostante il filtro del quantitativo easing che legittima la Bce ad acquistare più titoli italiani che spagnoli dato che la partecipazione dell'Italia al capitale sociale della Bce (17,5%) è superiore rispetto a quella spagnola (12,6%) - è prettamente legato al rischio di instabilità politica. Prima le dimissioni di Matteo Renzi (apprezzato dagli investitori) dopo il flop al referendum del 4 dicembre, e adesso le voci su possibili lezioni anticipate a giugno stanno alimentando un po' di volatilità sul debito italiano. Sul quale incombe anche il possibile aumento del costo reale rispetto agli altri Paesi dato che in Italia l'inflazione vola decisamente più bassa (a dicembre su base annua si è attestata allo 0,5% contro l'1,6% della Spagna, senza dimenticare che il 2016 si è chiuso per l'Italia con una deflazione dello 0,1%, come non accadeva dal 1959).

Le tensioni politiche hanno pesato ieri anche su Piazza Affari, con il Ftse Mib che ha ceduto lo 0,76%, che pesa se rapportato al +0,25% dello Stoxx 600 Europe).

Sul mercato primario ieri il Tesoro ha collocato in asta BTp a 15 anni indicizzati all'inflazione dell'Eurozona (tasso 1,22%) e CTz (tasso -0,071%) a 24 mesi per un importo complessivo di 3,48 miliardi di euro.

Le incertezze politiche non riguardano solo l'Italia ma rischiano di estendersi alla Grecia. Il rendimento del decennale è tornato a puntare la soglia del 7% dopo che ieri sono rispuntate tensioni tra governo e creditori internazionali. Il ministro delle finanze della Germania, Wolfgang Schäuble ha minacciato di congelare i prestiti se a breve non verrà completato il piano di riforme concordato con l'ex Troika. Il tedesco ha ricordato che il tempo sta per scadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Titoli di Stato sotto pressione

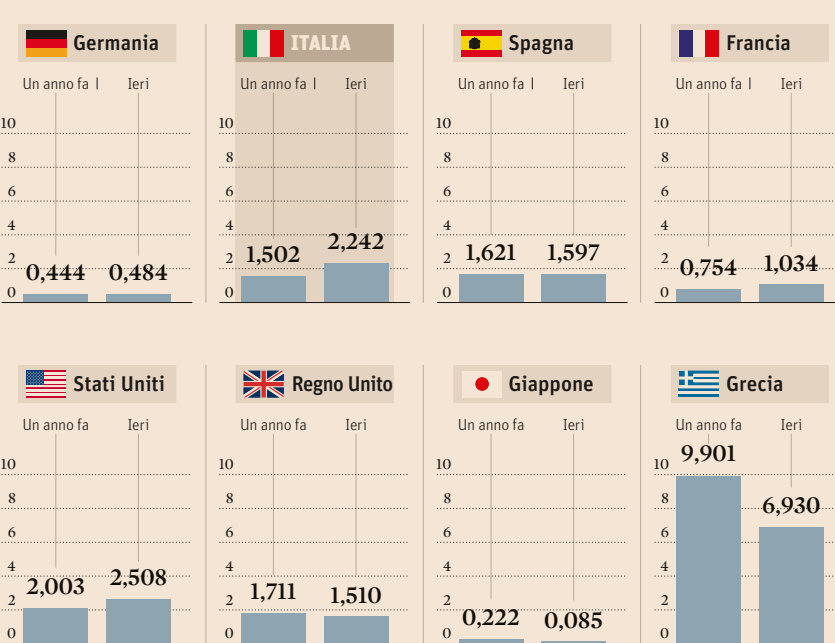
##### LO SPREAD BTP-BONOS

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali. In punti base



##### I TITOLI DI STATO A 10 ANNI

Rendimenti in %



## DIAMOND PRIVATE INVESTMENT UN INVESTIMENTO MOLTO PIÙ GRANDE DI QUELLO CHE SEMBRA



L'acquisto dei diamanti DPI non costituisce investimento di natura finanziaria.

IN UN DIAMANTE DPI C'È MOLTO DI PIÙ.  
C'È LA SICUREZZA DI INVESTIRE IN UN BENE REALE.  
C'È LA FIDUCIA IN UN GRUPPO FONDATA SU SOLIDITÀ E TRASPARENZA.  
C'È L'ESPERIENZA DI PROTEGGERE DIVERSIFICANDO IL TUO PATRIMONIO.  
TUTTO, IN OGNI SINGOLO DIAMANTE DPI.

CHIEDI INFORMAZIONI ALLA TUA BANCA O CHIAMA L'800 089 955



**Diamond  
Private  
Investment®**

DIAMONDPRIVATE.IT

Scenari. Indice S&P 500 in area 2.300 punti

## New York da record ma c'è il rischio-bolla

#### Vittorio Carlini

Ieri Wall Street ha aggiornato l'ennesimo record e gli operatori hanno festeggiato. Non tanto con riferimento al Dow Jones che, per il suo particolare sistema di composizione, è scarsamente significativo. Bensì riguardo all'S&P 500 il quale, già nel primo pomeriggio, è arrivato intorno a quota 2.300 punti.

Un contesto a fronte del quale il signor Rossi domanda: c'è il rischio di una bolla? Dare una risposta è difficile. Nel recente passato diversi esperti hanno messo in guardia dagli eccessi del listino Usa. Il quale, però, se ne è infischiato dei ripetuti allarmi e ha proseguito la corsa. Ciò detto alcune considerazioni possono realizzarsi. In primis va ricordato che un decennio di politiche monetarie ultra espansive ha modificato l'habitat in cui vivono le Borse. Utilizzare solamente multipli tradizionali, quale ad esempio il rapporto tra prezzo e utili, è quindi insufficiente. Il rischio è raccontare metà della storia.

Così, secondo diversi esperti, è chiaro che l'attuale rally di Wall Street è fortemente legato alle aspettative su Donald Trump. L'innamoramento per la «Trumpenomics» (dal taglio delle tasse sui profitti aziendali fino al programma d'investimenti infrastrutturali) spinge gli investitori a prendere il rischio sull'azionario.

Il sostegno al listino, insom-

ma, è soprattutto una scommessa sul futuro. Certo: il mondo azionario vive essenzialmente di prospettive. Inoltre l'economia americana, con un tasso di disoccupazione del 4,7%, cresce robusta. E tuttavia, nel momento in cui il «sogno» di Trump non diventasse realtà, il risveglio sarebbe molto, molto brutto.

Ma non è solo questione di prospettive. Il rialzo di Wall Street, negli anni passati, è stato sostenuto anche, e soprattutto, da miliardarie operazioni di buyback (oltre che distacco di lauti dividendi). Un riacquisto di azioni proprie agevolato dai tassi a zero. La situazione, per la stessa attesa della «Trumpenomics», sta però cambiando. Il costo del denaro è in aumento e investire la liquidità nei buyback potrebbe non essere più così conveniente.

Infine il confronto con il passato. È utile paragonare gli attuali multipli del Dow Jones con quelli dello stesso paniere nel momento in cui ha oltrepassato altre soglie «psicologiche». Ebbene, su questo fronte, si nota che rispetto a quando il DJ ha superato 15.000 punti l'indice è molto sopravvalutato. Al contrario non è troppo scontato con riferimento all'occasione in cui ha «rotto» quota 10.000. Di che occasione si trattava? Semplice: era il marzo del 1999. Di lì a poco sarebbe scoppiata la bolla dot.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'ANALISI

Walter  
Riolfi

## «Trumpeuforia» e la scommessa sul collasso dell'euro

Per meglio comprendere i motivi delle forti vendite sul Btp, è il caso di leggere le dichiarazioni del nuovo, probabile ambasciatore americano indicato da Trump presso la Ue: «in un anno e mezzo, l'euro collasserà». E per cercar di capire la rinnovata forza del dollaro (e di Wall Street) e l'acuita debolezza dei Treasury americani, è utile riconsiderare quanto forti siano, tra gli operatori professionali e, ora, tra i piccoli investitori, le suggestioni create dalla «rivoluzione» economica promessa dal nuovo presidente americano: un misto di razionali aspettative e di irragionevoli assunzioni, tenute insieme dalla fede in nuovo ordine delle cose.

È evidente come il collasso del Btp, con conseguente balzo del rendimento e dello spread, persino sul Bonos spagnolo (la bellezza di 26 centesimi in due settimane), sia imputabile alle condizioni politiche dell'Italia divenute più complicate, specie dopo la sentenza della Consulta sull'Italicum. Ma l'ampiezza della reazione si spiega con l'innescabile scommessa degli investitori anglosassoni sul disfacimento dell'unione monetaria, prima o poi. Con Trump alla Casa Bianca, i tempi della scommessa si sono ridotti e le dichiarazioni incaute di Ted Malloch, candidato ambasciatore alla Ue, lo confermerebbero: alla Bbc, il professore ha detto che «andrebbe al ribasso» su un euro, destinato al collasso in 18 mesi. A coronare il tutto, è arrivato pure l'elogio della Brexit e l'offerta di «mutui vantaggiosi» alla Gran Bretagna. L'Italia, con tutti i suoi problemi, è il vero ventre molle dell'Europa ed è probabile che nei mesi prossimi, accanto agli attacchi sui mercati finanziari, si intensifichino pure le azioni ostili della politica Usa.

Più articolate sono le scommesse sulla «grande America» promessa da Trump. I mercati hanno reagito nella suggestione di due fattori: la spesa per infrastrutture e il taglio delle tasse. Paradossalmente, pure le misure protezionistiche a favore dell'industria nazionale (che conta solo il 15% del Pil) sembrano a molti operatori una ritrovata virtù. Non c'è dubbio che la spesa pubblica rilancerà le imprese interessate, come è ovvio che tasse societarie dimezzate faranno crescere gli utili aziendali: circa 20 \$ (il 17%), per il paniere dell'S&P, secondo l'analisi di un broker. In tal modo, una borsa che ha toccato le valutazioni del 2000 o del 2006, sarebbe d'improvviso conveniente, con utili per azione immaginati in crescita del 20-30% nei prossimi 2 anni. Come succede quando domina l'euforia, non si bada alle eventuali conseguenze negative (tassi d'interesse e dollaro) e al fatto che il grosso dell'S&P è fatto da società globali e che il protezionismo è un'arma a doppio taglio. Ammesso che sia ragionevole un rialzo dell'indice del 10% da novembre, non si capisce perché un titolo come Boeing, che vende aerei in tutto il mondo, sia salito del 21% e che Marvell, società hi-tech che per il 60% fattura in Cina e appena l'1,5% negli Stati Uniti, sia volata anch'essa del 21%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Riconvertiamo  
raffinerie tradizionali  
per produrre  
biocarburante.  
Per l'Italia.**

A Venezia abbiamo trasformato una raffineria in una bioraffineria. Lo stiamo facendo anche a Gela per poter produrre, entro il 2018, fino a un milione di tonnellate di biocarburante. E lo stiamo realizzando in Italia.

Abbiamo l'energia per **vederlo**.  
Abbiamo l'energia per **farlo**.



eni  
eni.com



# Il terremoto

LE MISURE ALLO STUDIO DEL GOVERNO

## Appalti più veloci per l'emergenza

Incontro Gentiloni-Regioni: nuovo decreto per rendere più rapidi i cantieri - Ampliato ricorso alla trattativa privata

Massimo Frontera  
Giuseppe Latour  
ROMA

■ Gli appalti per l'emergenza mettono il turbo. Il decreto annunciato dal premier Paolo Gentiloni per la prossima settimana conterrà misure per rendere più rapidi i cantieri, a cominciare dal ricorso alla procedura negoziata (cioè la trattativa privata) che sarà consentita oltre l'attuale limite del milione di euro. Misure anche sullo smaltimento delle macerie, con le Regioni che subentrano al commissario nella redazione dell'apposito piano. Più spazio anche alle diocesi nelle prime misure di intervento sugli edifici di culto sottoposti a tutela. Di questo si è parlato nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi con il commissario Vasco Errani, il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio e le Regioni.

In Parlamento, intanto, il Ddl di riforma della Protezione civile ieri è uscito dal pantano nel quale era finito dallo scorso ottobre e si avvia a grandi passi verso l'approvazione in seconda lettura al Senato. Anche se va segnalato un intoppo: le commissioni sono state costrette, dopo un lungo braccio di ferro, a portare due modifiche al testo. Servirà, quindi, una terza lettura alla Camera.

### Il decreto in arrivo

L'utilizzo della trattativa privata anche oltre il limite del milione di euro diventerà la regola per gli appalti per l'emergenza, indipendentemente da chi sarà la stazione appaltante: al posto di una procedura aperta, che prevede il bando e relative offerte, basterà interpellare almeno cinque imprese e poi selezionare

la migliore. Quanto all'aggiudicazione, la regola sarà il criterio tecnico-economico (offerta economicamente più vantaggiosa), ma con opzione - e qui la novità, se confermata, sarebbe rilevante - per il massimo ribasso. Sui beni culturali si rafforzano i poteri delle diocesi che potranno operare con interventi urgenti e affidamenti ai progettisti relativi agli edifici di culto tutelati dalla Soprintendenza.

Nel provvedimento ci saranno chiarimenti di carattere normativo su poteri e competenze delle amministrazioni, per evitare le lacune

### LE ALTRE NORME DEL DL

Per il piano di smaltimento delle macerie le Regioni subentrano al commissario, più poteri alle diocesi per il recupero degli edifici di culto

di carattere operativo soprattutto nei piccoli enti. Più difficile che nel decreto possano già approdare ulteriori misure di sostegno alle imprese - danno indiretto e non a taxa - attualmente al vaglio dei tecnici.

### Il Ddl Protezione civile

Passando al Ddl, firmato dalla responsabile ambiente del Pd Chiara Braga, l'accelerazione di ieri sblocca una situazione che era ferma da ottobre. Lo stallò era nato da una relazione della Ragioneria, che aveva chiesto alle commissioni del Senato un coordinamento maggiore con alcune regole di finanza pubblica. L'intenzione della maggioranza, però, era di chiudere la partita senza modifiche. Da questa di-

vergenza è scaturito un rallentamento. «Alla fine ci siamo resi conto che l'unica strada era modificare il testo, secondo le richieste della Ragioneria», spiega il capogruppo del Pd in commissione Ambiente Stefano Vaccari. Ieri mattina, allora, sono arrivate due lettere chirurgiche. Ed è stato dato mandato per l'Aula ai relatori, Massimo Caleo e Stefano Collina. «Cominceremo martedì - dice proprio Caleo - dopo il Ddl sul contrasto al cyberbullismo, con la volontà di chiudere entro la prossima settimana. Poi speriamo in un'approvazione rapida a Montecitorio».

### Superare il sistema attuale

Nel merito il Ddl riorganizza la Protezione civile, partendo dalla sua legge istitutiva (n. 225/1992) e dalle successive stratificazioni, confermando la struttura "poli-centrica" con articolazioni territoriali. L'idea di fondo è superare il sistema attuale, nel quale ogni procedura viene gestita in maniera diversa, creando invece uno standard. Quindi, stop alla dittatura delle ordinanze. Gli strumenti di finanziamento del Dipartimento di Palazzo Chigi andranno regolati in maniera organica, così come le procedure contabili per i commissari. Un tema che riguarda anche i risarcimenti: non saranno più affidati a provvedimenti per i singoli territori, con disparità di trattamento. Le regole per il ristoro dei danni andranno fissate a monte. E il ragionamento vale anche per gli appalti: nell'immediato saranno utilizzati strumenti rapidi di acquisto dei beni e servizi e, a valle dell'intervento, scatteranno i controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le deroghe al codice

La procedura negoziata sarà consentita oltre il limite attuale del milione di euro

### La riforma della Protezione civile

Il Ddl verso il sì al Senato con modifiche, servirà un nuovo passaggio alla Camera

### Gli interventi

#### IL NUOVO DECRETO PPER LE EMERGENZE

GARE	MACERIE	PRIMO INTERVENTO
Largo alla procedura negoziata (cioè alla trattativa privata), che diventerà il principale riferimento per tutti gli affidamenti legati alla fase dell'emergenza. La procedura prevede che la stazione appaltante contatti almeno cinque imprese, e scelga poi la migliore offerta, in base al criterio tecnico-economico oppure al minor prezzo	Nella redazione del piano per lo smaltimento delle macerie gli enti territoriali guadagnano un ruolo principale mentre il commissario alla ricostruzione fa un passo indietro. Sarà questo il chiarimento atteso nel provvedimento in arrivo che fa ordine nelle competenze "partecipate" dal commissario e dai suoi vice (cioè i presidenti delle quattro Regioni)	Chiarimenti normativi per definire meglio "chi fa che cosa" nelle misure di intervento immediatamente successivi a un'emergenza di vario tipo. Saranno esplicitati compiti, competenze, poteri e strumenti per evitare lacune nella fase di intervento sul posto oppure nel coordinamento tra le diverse forze.

#### LA RIFORMA DELLA PROTEZIONE CIVILE

RIORDINO	RISARCIMENTI	APPALTI
Il disegno di legge delega, da attuare entro il termine di nove mesi, riorganizza tutte le regole in materia di Protezione civile, partendo dalla legge istitutiva del 1992 e dalle sue successive stratificazioni. L'obiettivo di fondo del testo è superare il sistema attuale, nel quale ogni emergenza viene gestita in maniera diversa, creando uno standard unico di risposta ai territori.	La standardizzazione più importante scatta in tema di risarcimenti. Le agevolazioni, i contributi e le altre forme di ristoro non saranno più differenziate per le singole emergenze, ma saranno basate sui criteri omogenei «per l'intero territorio nazionale», fissati a monte e applicati volta per volta alle diverse calamità. Si cerca, così, di evitare ogni disparità	In base al Ddl la Protezione civile avrà a disposizione strumenti di acquisizione rapida di forniture, servizi e lavori per ottenere un'efficacia massima nelle situazioni di emergenza. A valle degli interventi saranno, poi, previste «trasparenti procedure di verifica successiva», per garantire "ex post" il rispetto delle regole in materia di appalti

I soccorsi. Interventi in 200 comuni dopo le scosse del 18 gennaio

## Rigopiano: 29 morti Per sisma e maltempo in campo 11 mila uomini

Marco Ludovico  
ROMA

■ Il numero delle persone identificate è arrivato a 24. Ma non ci sono più dispersi nella tragedia dell'hotel Rigopiano, i corpi recuperati delle vittime della valanga sono 29. I sopravvissuti sono 11. In corso l'indagine della procura di Pescara.

Le operazioni di soccorso all'albergo di Farindola sono state «tra le più complesse che abbiamo mai gestito»: una situazione con «un crollo di un edificio di quattro piani sotto una valanga in uno scenario di terremoto, con l'impossibilità di arrivare sia via terra che via aria e con le

### L'ALLARME PER L'ECONOMIA

Tessuto produttivo a rischio in Abruzzo. Chiesta dalle imprese la sospensione per sei mesi di tutte le imposte nelle zone colpite

comunicazioni difficili». Così il direttore centrale delle emergenze dei Vigili del Fuoco, Giuseppe Romano, ha ricostruito il lavoro fatto dai pompieri e dagli altri soccorritori. «I vigili del fuoco - ha detto - hanno lavorato 25, 26 ore di seguito, parlando con le persone vive e facendogli vedere la luce della torcia, infilandosi in buchi di 30 centimetri. Non riuscirei mai a raccontarvi cosa significa». Egli elicotteri dei corpi dello Stato «hanno volato tutte le volte che era possibile e anche quando non era possibile, per cercare un varco e verificare se si poteva volare».

Su maltempo e terremoto il ministero dell'Interno ha pubblicato sul suo sito (www.interno.it) un resoconto sui soccorsi: Protezione civile, forze dell'ordine e armate - l'Esercito soprattutto - e Vigili del fuoco hanno operato con circa 11 mila uomini. Sono oltre 200 i comuni in cui il sistema di protezione civile ha

effettuato interventi dopo l'eccezionale ondata di maltempo e dalle scosse di terremoto del 18 gennaio. Circa 4 mila i mezzi e quasi 11 mila le donne e gli uomini del sistema di protezione civile impegnati sul campo, tra strutture operative, organizzazioni nazionali di volontariato, colonne mobili regionali, centri di competenza tecnico-scientifica e aziende erogatrici di servizi. A questi va aggiunto il personale delle amministrazioni statali e delle regioni, oltre alle associazioni di volontariato.

In circa 60 Comuni - distribuiti nelle province di Ascoli Piceno e Macerata nelle Marche, a Chieti, l'Aquila, Pescara e Teramo in Abruzzo - sono oltre 4 mila le persone assistite, cui si aggiungono le circa 10 mila persone già assistite in seguito ai terremoti di agosto e ottobre. Gli interventi hanno riguardato il recupero di persone rimaste isolate, trasporto di viveri, farmaci o carburante, ripristino della viabilità e delle infrastrutture, rimozione della neve, distribuzione di foraggio per gli animali, messa in sicurezza, monitoraggio delle zone a rischio valanghe e delle dighe.

In Abruzzo le associazioni di categoria lanciano l'allarme per il rischio che il tessuto produttivo regionale non riesca a risollevarsi. Gli operatori economici chiedono una serie di misure, a partire dalla sospensione per sei mesi di tutte le imposte nelle zone colpite.

La Cna Abruzzo, in particolare, indica tre mosse necessarie per rilanciare le sorti del turismo regionale: sospensione per almeno sei mesi di tutte le imposte nelle zone colpite dalla recente ondata di maltempo; piano di rilancio dell'immagine turistica dell'Abruzzo, a cominciare dalla montagna; messa a punto di piani di emergenza e prevenzione.

M. Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA

\*Offerta valida in Italia dal 24/1/2017 al 10/3/2017

Occupazione al Sud, le istruzioni per la fruizione del nuovo incentivo.  
Garanzia Giovani 2017, imprese e lavoratori beneficiari.  
I nuovi contratti di solidarietà (espansivi e difensivi).

L'alternanza Scuola-Lavoro, 36 mesi di esonero dal versamento dei contributi.  
Tutte le agevolazioni per i contratti a tempo indeterminato e a termine.

Donne e disoccupati over 50, la "dote 50%".  
Gli sgavi per il reinserimento di personale disoccupato o sospeso.

Gennaio 2017

La Guida del Sole 24 Ore, classificando tutte le agevolazioni in vigore a seconda della tipologia contrattuale, dei soggetti ritenuti da agevolare e dei settori e/o delle aree territoriali da incentivare, ricostruisce un quadro chiaro ed estremamente operativo di una materia complessa e rappresenta il punto fermo per tutte le imprese e i professionisti del lavoro.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ\*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

SHOPPING  
24%

Il Sole  
**24 ORE**



### FOCUS. RIUNIONI SENZA ESPERTI DI SETTORE

## Quelle mancate convocazioni alla «Grandi rischi»

di Mariano Maugeri

«Sergio, ma cosa ti è saltato in mente?». Il Sergio in questione di cognome fa Bertolucci ed è il presidente della Commissione Grandi rischi, fisico delle particelle, scienziato di fama mondiale ed ex direttore del Cern di Ginevra.

A tirargli le orecchie sarà Franco Siccardi, coordinatore dal 2001 della sezione rischi meteo-idrologico, idraulico e di frana della Cgr, un'invenzione del mentore della Protezione civile italiana, Giuseppe Zamberletti, a tutt'oggi presidente onorario della Grandi rischi. Un consesso di esperti commissariato nel 2009 da Guido Bertolaso: non si fidava dei professori che lo componevano e prima del terremoto dell'Aquila lo fece presiedere dal suo vice, Bernardo di Bernardinis, condannato da un tribunale della Repubblica per le sue dichiarazioni rassicuranti.

Siccardi è un savonese di 74 anni senza peli sulla lingua. Da anni presiede la Fondazione Cima di Savona, un'autorità nel campo della mitigazione del rischio idrogeologico e idraulico. Del suo corregionale (Bertolucci è nato a La Spezia, anche se ha vissuto molti anni a Ginevra e in giro per il mondo) non ha nessun timore reverenziale. Spiega: «Essere presidenti non significa sapere tutto. Sergio non è stato prudente su un punto, anche se poi ha parzialmente ritrattato. Ma ricordo che nel comunicato ufficiale non c'erano riferimenti al Vajont, una tragedia priva di connessioni con il lago artificiale di Campotosto». Siccardi sa di cosa parla, nel luglio del 1987 fu per sei mesi il massimo esperto al capezzale della frana in Alta Valtellina («uno stress pazzesco, impossibile reggere responsabilità simili per più di qualche anno», confessa), 53 morti e danni per 4 mila miliardi di vecchie lire.

Sergio Bertolucci non ha potuto ascoltare le valutazioni di un esperto come Siccardi perché alla riunione del 20 gennaio, due giorni dopo il terremoto di Montereale, a pochi chilometri da Campotosto, e nel pieno della tragedia di Rigopiano, era presente soltanto Domenico Giardini, il sismologo con cattedra a Zurigo che fu per soli cinque mesi a capo dell'Ingv dopo la presidenza trentennale di Enzo Boschi.

Siccardi su questa mancata convocazione non polemizza: «La riunione è stata voluta dal capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, e gli interrogativi erano tutti centrati sull'andamento della sequenza sismica. E poi tra le singole sezioni della Cgr non c'è grande sintonia». Di mezzo c'era

però correlazioni evidenti con due eventi di natura idraulica e franosa: il comportamento non proprio marginale delle tre dighe di Campotosto, Rio Fucino in primis, e poi la questione inedita di una slavina che si stacca dal costone di una montagna a causa di un terremoto e intrappola 40 persone, «cose che succedono solo sull'Himalaya», ammette lo stesso professore.

La Cgr di solito si riunisce una mezza dozzina di volte all'anno, a meno di cataclismi, eruzioni o terremoti, fenomeni piuttosto frequenti sul suolo patrio. Siccardi fa notare un'altra singolarità dell'ultima riunione, risolta in un faccia a faccia tra due esperti italiani con lunghi anni trascorsi in Svizzera: Bertolucci al Cern di Ginevra, Giardini a Zurigo, dove insegna ed è stato direttore del Servizio sismico elvetico. Scandisce il presidente della Fondazione Cima: «Preferiscono reclutarli in altri Paesi

### L'ANOMALIA

Nell'ultimo incontro, segnala uno dei membri della Commissione, c'erano soltanto due esperti

per evitare commistioni con le faide accademiche italiane».

Altra stranezza è che al vertice, dopo Franco Barberi, siano stati nominati due fisici delle particelle (il primo fu Luciano Maiani, ex direttore pure lui del Cern dopo Carlo Rubbia e poi capo del Cnr), poca o nessuna dimestichezza con i tre grandi rischi che incombono sul Paese: sismologico, idrogeologico e vulcanico. Forse è per questo che le riunioni d'emergenza sono convocate su chiamata della Protezione civile. Possibile che un presidente di una commissione interdisciplinare denominata Grandi rischi non senta la necessità di allertare tutti gli esperti a sua disposizione dopo il quarto terremoto in sei mesi? E di riunirsi in modo permanente per tirare le somme di tutti gli esperti al lavoro?

Per saperne di più bisognerebbe bussare a Palazzo Chigi, la sede della Presidenza del Consiglio, dalla quale dipendono la Commissione grandi rischi e la Protezione civile. Nomine politiche sulle quali il governo mantiene un controllo assoluto.

La morale? Meglio fisici delle particelle a mezzo servizio con cursus honorum internazionali che sismologi o vulcanologi italiani a tempo pieno. Un modo sicuramente originale di affrontare le catastrofi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'IDENTIKIT DELLA COMMISSIONE

#### La funzione della commissione

■ La Commissione nazionale per la previsione e prevenzione dei grandi rischi è la struttura di collegamento tra la Protezione civile e la comunità scientifica. La sua funzione principale è fornire pareri di carattere tecnico-scientifico su quesiti del Capo Dipartimento e dare indicazioni su come migliorare la capacità di valutazione, previsione e prevenzione dei diversi rischi.

#### La composizione

■ La Commissione si articola in un ufficio di presidenza e cinque settori di intervento: rischio sismico, rischio vulcanico, rischio meteo-idrogeologico, idraulico e di frana, il rischio chimico, nucleare, industriale e trasporti e rischio ambientale e incendi boschivi. Ogni settore ha un referente, ed è composto da rappresentanti dei centri di competenza e altri esperti.

#### I membri

■ Oltre al presidente emerito Giuseppe Zamberletti e al presidente Sergio Bertolucci e al vice presidente Gabriele Scarascia Mugnozza i referenti di settore sono: Domenico Giardini (rischio sismico), Vincenzo Morra (vulcanico), Franco Siccardi (meteo-idrologico, idraulico e di frana), Francesco Russo (chimico, nucleare, industriale e trasporti) e Roberto Caracciolo (ambientale e incendi boschivi).

#### Le riunioni

■ La Commissione si riunisce per i singoli settori di rischio o per l'analisi di questioni interdisciplinari a settori congiunti. Si incontra almeno una volta all'anno in sede congiunta per verificare le attività svolte e programmare le iniziative. Si riunisce, di norma, nella sede del Dipartimento della Protezione Civile. Dura in carica cinque anni.



## L'anno giudiziario

L'INAUGURAZIONE IN CASSAZIONE

### Riforma penale

Da Legnini a Orlando, sollecitata l'approvazione indifferibile del Ddl di riforma del processo penale

### Stepchild adoption

«Sui temi etici colmare i vuoti normativi senza demandare in via esclusiva ai giudici»

# Canzio propone più controlli sulle indagini

Il presidente della Cassazione: no alle distorsioni del processo mediatico, ai tempi lunghi e ai Pm autoreferenziali

Donatella Stasio  
ROMA

■ «Attesa», «incisiva», «urgente», «indifferibile». Accompagnata da diverse aggettivazioni, la riforma del processo penale (e la sua approvazione) risuona nell'aula magna del Palazzaccio nelle voci del primo presidente della Cassazione Giovanni Canzio, del ministro della Giustizia Andrea Orlando e del vicepresidente del Csm Giovanni Legnini. E se per il guardasigilli e il numero due di Palazzo dei Marescialli si tratta di un ulteriore tassello del disegno riformatore che (su più fronti) sembra aver prodotto un'«inversione di tendenza» positiva nelle performance della giustizia italiana, secondo Canzio è anche un passaggio essenziale per «restaurare le linee fisiologiche del giusto processo» rispetto alle «distorsioni del processo mediatico», e per introdurre «talune significative finestre di controllo giurisdizionale nelle indagini, piuttosto che prevedere interventi di tipo gerarchico o disciplinare». Una proposta alternativa a quella dell'avvocazione del Procuratore generale della Corte d'appello quando il Pm non esercita l'azione penale entro tre mesi dal deposito degli atti, prevista dalla riforma penale bloccata al Senato, ma che insospettisce l'Anm («I controlli già ci sono»), pur critica sull'avvocazione.

È stata una cerimonia all'insegna dell'«inversione di tendenza» quella che si è svolta ieri in Cassazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, in un'aula affollata di autorità: dal Capo dello Stato Sergio Mattarella (affiancato dal predecessore Giorgio Napolitano) al premier Paolo Gentiloni, dal presidente della Consulta Grossi ai presidenti delle due Camere Boldrini e Grasso. In platea anche i ministri dello Sport Luca Lotti e della Pubblica amministrazione Marianna Madia. Una fila indietro,

il sindaco di Roma Virginia Raggi e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Vuota, invece, la poltrona del presidente dell'Anm Piercamillo Davigo, che ha disertato il tradizionale appuntamento istituzionale per protesta contro il decreto di proroga dell'età pensionabile dei soli vertici della Cassazione, considerato un «gravissimo vulnus» all'indipendenza dei giudici (si veda l'articolo a fianco).

Il bilancio della giustizia 2016 (come risulta dai dati della relazione integrale del primo presidente) non è molto diverso dall'anno precedente: una giustizia civile ancora zavorrata da un arretrato di 4.032.582 cause (-4,48% rispetto al 2015) con una durata media dei procedimenti di poco superiore, sia in primo che in secondo grado; meglio

#### IL BILANCIO

Giustizia civile ancora zavorrata da un arretrato di oltre 4 milioni di cause (-4,48% rispetto al 2015). Nel penale le pendenze scendono del 6,9%

nel penale, dove le pendenze scendono del 6,9% ma superano sempre i 3 milioni (3.229.284) e con un'impennata delle prescrizioni (139.488; +3,3%). Neppure la Cassazione riesce a uscire dall'emergenza del civile, nonostante i magistrati smaltiscano più ricorsi di quanti ne entrano. Ed è proprio l'alta produttività del sistema (dovuto ai magistrati ma anche ad alcune riforme deflative, nel civile e nel penale) la chiave dell'«inversione di tendenza» celebrata ieri in un clima quasi da «fine mandato» per chi vede avvicinarsi - come Orlando - la scadenza della legislatura o della carriera - come per Canzio e per il Pg della Cassazione Pasquale Ciccolo, che andranno in pensione a fine anno.

Su alcuni temi, Canzio ha ribadito denunce e proposte dell'anno scorso: abolizione del reato di immigrazione clandestina; riforma della prescrizione (anche se in Cassazione si sono prescritti solo 767 processi, l'1,3% del totale, è «irragionevole» che l'estinzione del reato scatti nel corso del processo «pur dopo la condanna di primo grado»); un piano straordinario di abbattimento dell'arretrato tributario della Cassazione, pari al 47% delle cause pendenti, dal quale possono essere recuperate cospicue entrate per lo Stato. Si è soffermato sulla corruzione e sulla «diffusa percezione» che ne ha l'opinione pubblica ma che «non trova riscontro nelle statistiche giudiziarie» (solo 273 i processi definiti in Cassazione), il che impone misure «preventive e repressive» per far emergere il fenomeno nelle sue reali dimensioni anche nelle aule di giustizia». Ha rivendicato l'enorme apporto della giurisprudenza di Cassazione rispetto a riforme approvate o mai approvate ma ha anche richiamato il legislatore a colmare «vuoti normativi» su questioni di natura etico-sociale importanti, senza «demandarle in via esclusiva» alla giurisprudenza (come su stepchild adoption).

Duro il suo l'accuse contro le «distorsioni» del processo mediatico, che crea aspettative colpevoliste nell'opinione pubblica con conseguente sfiducia nella giustizia quando l'esito è diverso. I tempi lunghi del processo non aiutano e neppure i rapporti dei media con i Pm titolari delle indagini e la loro «spiccata autoreferenzialità». Un forte richiamo ad evitare «fughe di notizie» sulle indagini in corso è venuto dal Pg Ciccolo perché «si rischia di ledere il principio costituzionale di non colpevolezza» ed è «obiettivamente difficile individuare le singole responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'Aula Magna. Il primo presidente della Cassazione Giovanni Canzio ha letto ieri la sua relazione per l'apertura dell'anno giudiziario

**La protesta.** Per la prima volta sindacato delle toghe senza rappresentanti - Nel mirino il decreto sull'età pensionabile

## L'Anm diserta l'inaugurazione: «L'esecutivo si sceglie i giudici»

■ Strappo tra Anm e via Arenula all'ombra della Cassazione. Per la prima volta nella sua storia senza rappresentanti ufficiali all'inaugurazione dell'Anno giudiziario a piazza Cavour, per l'Associazione nazionale magistrati quella di ieri è stata la giornata della protesta «a distanza» contro Governo e Guardasigilli. Nel mirino il controverso decreto legge 168/2016 sull'efficientamento della giustizia (convertito a ottobre nella legge 197/2016), in particolare le misure sull'età pensionabile delle toghe con la proroga del trattamento in servizio sino a 72 anni dei soli vertici della Cassazione. L'Anm la considera arbitraria e pericolosa, perché permette all'Esecutivo «di scegliere i magistrati da trattener in servizio o da collocare a riposo», andando contro la Costituzione e le norme internazionali. Insomma, «un vulnus senza precedenti nella storia della Repubblica per quanto riguarda l'indipendenza e l'autonomia della magistratura», spiega a metà giornata in conferenza stampa all'ultimo piano del Palazzaccio il leader dell'associazione Piercamillo Davigo.

Al momento non tira aria di sciopero (si deciderà il 18 febbraio), ma Davigo conferma la serietà della mobilitazione, al punto che l'Anm potrebbe «adire a soluzioni sovranazionali», vedi ricorsi alla Corte di Giustizia Ue o alla Cedu. Tutto pur di stoppare una norma che una delibera Anm ritiene aver creato «due categorie» di giudici: «i pochi di una categoria superiore, che devono rimanere in servizio, e tutti gli altri di una categoria inferiore che devono essere collocati a riposo». Il decreto non piace anche su altri fronti: «Inaccettabile» anche l'innalzamento da 3 a 4 anni del termine per poter chiedere il trasferimento da parte dei magistrati di prima nomina. Una «misura di facciata», che penalizza i giovani e nasconde carenze di organico e strutturali della giustizia.

#### LA POSIZIONE DEL MINISTERO

Fatti progressi sulle piante organiche ed è stato presentato un emendamento per riportare da 4 a 3 anni i termini per il trasferimento delle toghe

Lo strappo del sindacato delle toghe arriva dopo vari tentativi di dialogo con l'ex premier Renzi e il ministro della Giustizia Orlando, culminati in un incontro ad ottobre in cui l'esecutivo aveva assunto «precisi impegni politici», aggirati a distanza di poche ore con il voto di fiducia sul decreto incrinato. Quindi, conclude Davigo, «nessuno degli impegni è stato mantenuto», ed è venuto il momento della protesta.

Quello dell'Anm, fanno sapere in serata da via Arenula, è un attacco strumentale e in malafede, che ignora i progressi fatti sul fronte delle piante organiche, e non tiene conto dell'emendamento del Governo (al decreto Milleproroghe all'attenzione del Senato) per riabbassare i termini per il trasferimento delle toghe di prima nomina. Rimane la proroga dell'età pensionabile, tema su cui è però fuori luogo lanciare crociate.

V. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La fotografia.** È un nuovo record ma aumenta il numero delle cause definite (27.394 nel 2016 rispetto alle 26.209 del 2015) - Scende anche la durata media

## In Cassazione 106mila cause pendenti, 11mila nuovi procedimenti tributari

Vittorio Nuti  
ROMA

■ Dalle 104.561 cause civili pendenti nel 2015 alle 106.862 registrate a fine 2016. Per la Corte Suprema di Cassazione siamo al record, con un incremento che dà il senso di un'emergenza senza fine. Gli innegabili progressi organizzativi e di efficienza del Palazzaccio certo «tengono a bada» la marea dei ricorsi, ma non migliorano più di tanto il numero delle cause definite o annullate (27.394 nel 2016, 26.209 l'anno prima), con lenti passi in avanti anche in termini di durata media: 3 anni, 4 mesi e 7 giorni nel 2016, 3 anni 7 mesi e 26 giorni nel 2015. Comunque, il numero delle definizioni permette al primo presidente Giovanni Canzio di sottolineare il «netto miglioramento» ottenuto dalla Cassazione sia in termini di «contenimento» «della crescita della pendenza» che per «l'incremento della produttività» (220,3 cause definite per ogni toga, un numero che appare difficilmente superabile).

Quest'anno, l'allarme lanciato da Canzio all'apertura dell'Anno giudiziario riguarda in particolare la sezione tributaria, dove sono approdati oltre 11mila nuovi procedimenti (il 38% del totale) e si «tratta» il 47% dell'intera pendenza civile. Un vicolo cieco che rende inutile ogni sforzo di aumentare le cause definite. Per Canzio, numeri che rischiano di «travolgere» l'assetto della Cassazione, e richiedono un Piano straordinario anti-arretrato e soprattutto una sezione tributaria bis, dotata di ulteriori

giudici e personale. Le performance migliori, al Palazzaccio, le troviamo nel settore penale: migliorano le pendenze (30.349 nel 2016, 5.634 in meno rispetto al 2015), le definizioni (58.015, 6.316 in più), ma quella che peggiora è la durata media dei procedimenti: 240 giorni, tre settimane in più. Comunque sia, la lieve diminuzione delle pendenze (52.384) ha permesso una «significativa inversione di tendenza».

I numeri contenuti nella Relazione Canzio raccontano il vero stato dell'arte della giustizia italiana, al di là delle parole che spesso rispecchiano le speranze ma non la realtà. E l'inaugurazione dell'Anno giudiziario è da sempre l'occasione per «leggere» la situazione dei nostri tribunali partendo dal confronto di un anno sull'altro. Per quanto riguarda la giustizia civile nel suo complesso, i procedimenti pendenti nei nostri tribunali al 30 giugno 2016 risultano 4.032.582, -4,48% sul 2015. L'arretrato c'è stato, ma molto meno rispetto agli anni precedenti, forse segno, a legislazione invariata e se non calano le nuove cause, che siamo vicini a un punto di equilibrio. La riduzione delle pendenze, altro dato preoccupante, è do-

#### IL PENALE

La performance del settore penale: diminuisce il numero dei processi ma aumentano di tre settimane i tempi della decisione

stizia italiana, al di là delle parole che spesso rispecchiano le speranze ma non la realtà. E l'inaugurazione dell'Anno giudiziario è da sempre l'occasione per «leggere» la situazione dei nostri tribunali partendo dal confronto di un anno sull'altro. Per quanto riguarda la giustizia civile nel suo complesso, i procedimenti pendenti nei nostri tribunali al 30 giugno 2016 risultano 4.032.582, -4,48% sul 2015. L'arretrato c'è stato, ma molto meno rispetto agli anni precedenti, forse segno, a legislazione invariata e se non calano le nuove cause, che siamo vicini a un punto di equilibrio. La riduzione delle pendenze, altro dato preoccupante, è do-

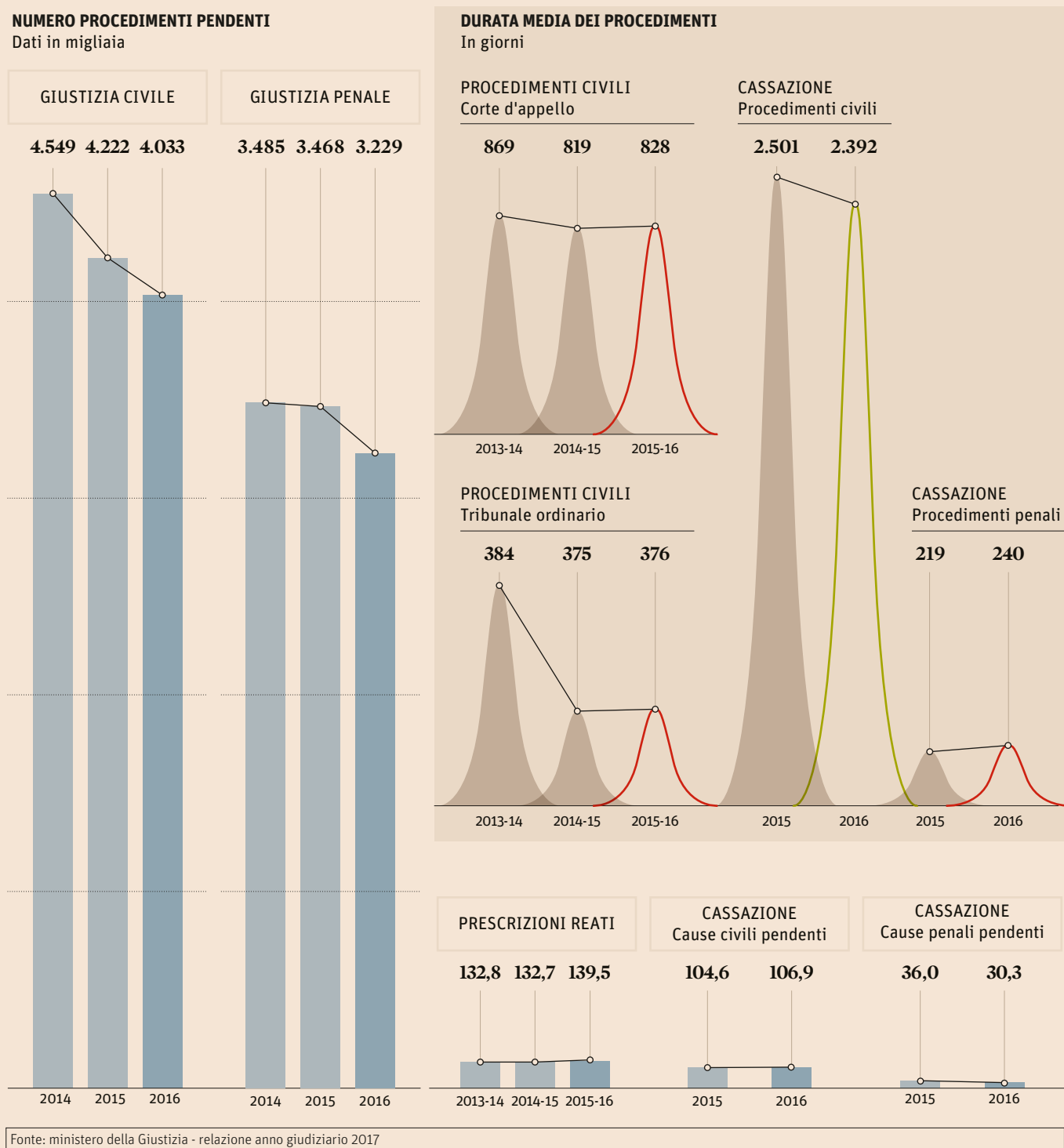
vuto infatti più all'aumento delle definizioni (con sentenza o altro), in forte crescita negli ultimi due anni (+7,8% nel 2016, +8,8% nel 2015, +2,89% nel 2014) piuttosto che ad un calo delle sopravvenienze, che l'anno passato non c'è stato (3.637.742, +3,96%).

Il capitolo durata media delle cause civili vede una situazione di stallo: in tribunale, i 384 giorni medi di dispoal time del 2014 sono scesi a 376 del 2016, uno in più rispetto al 2015. In Corte d'appello, i progressi ottenuti nel 2015 (819 giorni medi, 50 in meno rispetto al 2014) sono peggiorati di nove giorni: siamo a 828 giorni.

Passando alla giustizia penale, le statistiche ministeriali confermano il sostanziale ottimismo dei vertici della magistratura, anche grazie ad un legislatore che ha dato retta ai suggerimenti emersi dalle inaugurazioni degli ultimi anni, vedi depenalizzazione di molti reati. Aumento delle cause definite (+5,4%) e meno notizie di reato hanno così ridotto fortemente i procedimenti pendenti nel 2016: 3.229.284, -6,9 sul 2015. Rimane la crescita delle nuove cause (1.282.714, +2,1%) e il nodo mai sciolto delle prescrizioni: in attesa della riforma del processo penale che contiene norme sul tema, il 2016 vede quello che Canzio ha chiamato un «prezioso aumento» delle prescrizioni: 139.488 (+3,3%), rispetto alle 132.839 di due anni fa. Un altro promemoria per il legislatore annidato nelle pagine della relazione 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La mappa delle attività degli uffici giudiziari



Fonte: ministero della Giustizia - relazione anno giudiziario 2017

#### L'ANALISI

Donatella Stasio

## Giustizia, performance e «big data» da interpretare

► Continua da pagina 1

Ma quando il clima è cambiato, sul dato statistico si è scaricata l'ossessione di dimostrare a tutti i costi l'«inversione di tendenza». L'inaugurazione dell'anno giudiziario è emblematica: dati raccolti da fonti diverse e con altrettante diverse metodologie, variamente analizzati e riferiti a periodi temporali non omogenei, si affollano e sovrappongono - prima, durante e dopo - in relazioni, tabelle, studi, nei quali è quasi impossibile orientarsi.

In Cassazione confluiscono i dati nazionali, cioè di tutti gli uffici giudiziari, dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno appena trascorso. Alcuni dati raccolti dal ministero della Giustizia, però, si riferiscono all'anno solare, che non sempre è quello trascorso. A volte ci si ferma al semestre precedente. Poi ci sono i dati delle Istituzioni internazionali, come la Cepej, la Commissione per la misurazione dell'efficienza della giustizia istituita dal Consiglio d'Europa, che però si fermano a due anni prima dell'elaborazione del periodico Rapporto, per cui quello del 2016 fotografa la situazione del 2014. E così via... Un profuvio di «big data» che ancora sfugge a un'interpretazione univoca.

Come si legge nell'articolo di Vittorio Nuti, la relazione integrale del primo presidente della Cassazione riporta che al 30 giugno 2016 l'arretrato civile era di 4.032.582 cause (4.221.949 l'anno prima); nella relazione del ministro della Giustizia, invece, si dice che sono «circa 3.800.000» (3.820.935 nelle tabelle), precisando che il dato è al netto dell'attività del giudice tutelare. Che - stando sempre alle tabelle - è quantificata in 395.335 fascicoli pendenti, per cui il totale delle pendenze dovrebbe essere di 4.216.270 cause, superiore al dato della Cassazione e con uno scostamento insignificante rispetto al 2015. Il ministro enfatizza comprensibilmente il trend positivo, misurandolo dal 2013, quando le pendenze erano 5.200.000, ma il raffronto con con il 2015 segnala di fatto una stasi. E forse varrebbe la pena indagarne le cause.

Idem per le prescrizioni: la relazione Canzio ne registra 139.488 nel 2016 e parla di «prezioso aumento» rispetto all'anno scorso - quando la relazione ne registrava 132.269 anche se le tabelle di quest'anno dicono 132.739 - mentre Orlando parla di «leggero rialzo».

Non fa eccezione la Cassazione: l'anno scorso Canzio denunciò pubblicamente il «record storico» dei circa 105mila ricorsi civili pendenti, record superato quest'anno con 106.862 cause. Allora disse che il numero era «impronunciabile», quest'anno sottolinea positivamente, invece, «il contenimento della crescita della pendenza».

Si potrebbe continuare. Al di là delle valutazioni, i dati dovrebbero essere più univoci. Del resto, queste discrasie spiegano perché quando dalla Cassazione ci si sposta, due giorni dopo, nelle Corti d'appello, il quadro complessivo sembra sempre più cupo. E l'inversione di tendenza non si percepisce più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La nuova Casa Bianca.** Il capo di Stato messicano: non pagheremo un centesimo per il muro - Tweet del presidente Usa: resti pure a casa

# Messico, Trump prepara dazi del 20%

Peña Nieto annulla il viaggio a Washington previsto per la settimana prossima

**Mario Platero**

NEW YORK. Dal nostro corrispondente  
» Continua da pagina 1

Ma la dinamica che ha portato alla rottura con il Messico, alla cancellazione del vertice della settimana prossima e all'annuncio di tariffe sulle importazioni messicane del 20% «anche per pagare il muro» e poi alla possibile estensione della tariffa ad altri Paesi dimostra una volta di più di quali sorprese sia capace l'amministrazione Trump.

La notizia dell'ordine esecutivo firmato mercoledì, per la costruzione di un muro al confine con il Messico, promesso in campagna elettorale, è stata presa dai messicani come un'umiliazione, uno schiaffo diretto al loro presidente che si sarebbe recato appena una settimana dopo in America.

Nieto sotto forti pressioni interne ha deciso a sua volta di scrivere un tweet dicendo quello che andava ripetendo da sempre e cioè che il Messico non avrebbe pagato per il muro. L'opinione pubblica messicana infatti considera la posizione di Trump un'onta per il Paese e la richiesta di pagare il muro del tutto irragionevole: «Costruire un muro lungo i nostri confini è un errore, separa le nostre strade invece di unirle, è da anni una decisione deplorabile», diceva Nieto in un video distribuito su Twitter. Poi aggiungeva: «Il Messico non crede nei muri e l'ho detto e ripetuto più volte, non pagheremo per il muro». L'ex Presidente messicano Vincent Fox Quesada è stato anche più colorito: «Sean Spicer, l'ho detto a @realDonaldTrump e lo ripeto a te, non pagheremo quel muro del c...». In serata Nieto faceva capire che il viaggio della settimana prossima

potrebbe anche saltare. Poi ieri mattina un tweet di Trump: «Se il Messico non vuole pagare per un muro di cui c'è molto bisogno allora è meglio cancellare l'incontro in preparazione». Cosa che Nieto ha fatto prontamente: ieri mattina intorno alle 11.40 ha scritto un tweet in cui cancellava il viaggio negli Stati Uniti. In quel momento tra l'altro il suo ministro degli Esteri Luis Caso si stava per incontrare con il responsabile della sicurezza interna a Washington John Kelly.

La bandiera messicana era stata issata sul pennone del ministero, Caso era già sulle scale accolto dai dignitari americani

## ADDIO AL NAFTA?

Per finanziare la barriera al confine, il portavoce Spicer minaccia di imporre un dazio anche ai Paesi con cui gli Usa sono in deficit commerciale

quando ha ricevuto il messaggio di rientrare immediatamente in Messico. Ieri Trump, durante un discorso che ha pronunciato a un raduno del Partito Repubblicano a Filadelfia ha alzato ancora il tiro: «Abbiamo deciso insieme di cancellare la visita - ha detto aggiungendo - a meno che il Messico non cominci a trattare gli Stati Uniti con rispetto, incontri di questo genere saranno inutili e voglio perseguire altre strade. Non ho scelti».

Quali strade? Aumentare le tariffe? Smantellare il Nafta? L'opzione prospettata dal portavoce Spicer potrebbe andare addirittura oltre: «Potremmo applicare un dazio del 20% su tutti i prodotti importati dal

Messico sul mercato americano e così finanziare i costi del muro», ha minacciato spiegando che «sta prendendo forma» un piano per istituire una tassa del 20% sulle importazioni dai Paesi con i quali gli Stati Uniti hanno un deficit commerciale «come il Messico».

Di certo i mercati sono più preoccupati per il Messico che per gli Stati Uniti, il peso messicano ha perso l'1,1% ieri, dopo l'annuncio di Nieto e complessivamente ha perso oltre il 14% da quando Donald Trump è stato eletto Presidente. Il Messico ha un avanzo commerciale nei confronti degli Stati Uniti di 60 miliardi di dollari, circa il 12% del gap commerciale complessivo. Il Canada ha un avanzo molto più piccolo circa 9 miliardi di dollari, su un interscambio molto più elevato.

Inserata si è cercato di calmare le acque: il portavoce di Trump ha detto di auspicare che l'incontro possa essere organizzato di nuovo e lo stesso messaggio è venuto da Nieto: «Non sono contrario a un incontro con gli Stati Uniti quando il momento sarà opportuno». Non c'è dubbio che il Nafta sia servito più al Messico che all'America, ma è stato uno strumento che ha consentito la formazione di una classe media messicana e di dare maggiore stabilità al Paese, cosa che interessava all'America.

Ma anche questo è un segno di quanto l'America di Trump stia cambiando i suoi rapporti internazionali. Oggi toccherà all'Europa: l'incontro con Theresa May dopo l'uscita dall'Unione Europea vuole significare che il rapporto con Londra è più importante di quello con il resto dell'Europa.



La nuova cortina. Camion al posto di confine Otay Commercial, Messico

## LA COLPI DI TWEET

### Il primo scontro

Il presidente messicano Enrique Peña Nieto ha cancellato il viaggio negli Stati Uniti che avrebbe dovuto compiere martedì prossimo, per incontrare il neo-presidente Donald Trump. Dietro la decisione c'è la firma di un ordine esecutivo da parte di Trump per la costruzione immediata di un muro lungo il confine tra i due Paesi. Ieri mattina, il presidente Usa ha scritto in un tweet che se «il Messico non è disponibile a pagare» per il muro, «è meglio cancellare l'incontro». Cosa che Peña Nieto ha fatto, sempre via Twitter, aggiungendo però che «il Messico ribadisce la propria disponibilità a lavorare con gli Stati Uniti nell'interesse di entrambi i Paesi». Con il passare delle ore le implicazioni dello scontro si sono estese dalla politica all'economia, quando la Casa Bianca ha fatto sapere che intende finanziare la costruzione del muro con un dazio del 20% sui prodotti messicani. La nuova tariffa, secondo quanto detto ieri alla stampa dal portavoce della Casa Bianca Sean Spicer, verrebbe applicata ai beni provenienti da tutti quei Paesi con i quali gli Stati Uniti hanno un deficit commerciale. «Se tassassimo questi 50 miliardi di dollari di deficit al 20% - ha detto Spicer - ci ritorneremo con 10 miliardi di dollari all'anno con cui finanziare il muro». Spicer non ha spiegato né come funzionerebbe la tassa, né quali sarebbe il suo impatto sui consumatori Usa.

**Conflitto d'interessi.** Il patrimonio dell'ottantenne raider, consigliere del presidente, è lievitato di forse 4 miliardi dopo le elezioni

## E la raffineria di Icahn raddoppia il valore

di **Marco Valsania**

Carl Icahn oggi inneggia alla fine della «pericolosa deriva verso il socialismo». Quella che sarebbe avvenuta sotto Barack Obama. E celebra, invece, i «brillanti» interventi del suo presidente, Donald Trump. E da celebrare, a onor del vero, qualcosa l'ha sicuramente, ma non tanto delle parole di Trump o degli ideali del capitalismo im-

prenditoriale: Icahn non è un fan qualunque; è un raider di professione che adesso è stato chiamato a vestire i panni di consigliere informale sulla deregulation della Casa Bianca e che dalla nuova influenza ha già tratto indubbi e generosi vantaggi personali.

L'80enne speculatore ha già la non facile distinzione di re Mida dentro e attorno al governo: il suo patrimonio sfiora i 18 miliardi di dollari.

Ed è lievitato di forse 4 miliardi dopo le elezioni. Con un unico: la sua raffineria Cvr Energy, che aveva sofferto per normative ambientali e regole sul carburante da fonti rinnovabili, adesso vola in Borsa, con il titolo raddoppiato a 24 dollari in due mesi e mezzo. Non è tornato ai quasi 68 dollari raggiunti nel 2013, ma il guadagno è benvenuto, dato che il mercato, non il socialismo, negli ultimi tre anni aveva tradito Icahn bruciando

un terzo del valore del suo hedge fund interno e fino a due terzi della capitalizzazione della sua holding Icahn Enterprises. Quest'ultima ha ora ripreso il 25%, sostenuta proprio dal rilancio di Cvr.

Un rilancio al quale Icahn ha oggettivamente contribuito nella nuova veste di consigliere di Trump: ha raccomandato la nomina, tra gli altri, del nuovo capo dell'Agenzia per la Protezione Ambientale, Scott Pruitt, scettico dell'effetto ser-



Re Mida. Carl Icahn

ra e che finora aveva considerato l'Epa solo per denunciarla in tribunale.

Icahn ha fama di successo irriverente - si è dato anche a performance comiche nei club di New York - che piace al neopresidente: è stato tanto temuto quanto disprezzato dai board della Corporate America, con molti che lo pagavano purché cedesse le sue quote, una pratica poi vietata. Tra le società che ha scosso ci sono state Apple e Herbalife, e in passato Time Warner e RJR Nabisco. Adesso scuote la politica. «Brillanti», se si chiude un occhio sui conflitti di interesse.

**Brexit.** Nel 2016 un aumento del 2% - Londra presenta il disegno di legge sull'articolo 50

## Al Pil britannico primato di crescita nel G7

**Leonardo Maisano**

LONDRA. Dal nostro corrispondente

«Un progetto di legge che garantisce i poteri al premier di notificare, in base all'articolo 50 dei Trattati di Unione europea, l'intenzione del Regno Unito di lasciare l'Ue...». Per volontà di sua maestà la regina, con il permesso dei lords e dei comuni e di tutti coloro che la liturgia britannica mobilita per il varo di una norma storica quale è la separazione anglo-europea.

Ai Comuni è cominciato così l'iter di un lungo addio - il semplice annuncio del passo legislativo - che sarà dibattuto due giorni la prossima settimana e altri tre quella successiva. In parallelo sarà messo a punto il Libro Bianco ovvero il disegno di legge complessivo con cui il governo di Theresa May dovrà illustrare in parlamento, un poco più nel dettaglio di quanto abbia fatto fino ad ora, la sua strategia per il mondo che verrà.

A celebrare il primo passo del Regno verso una gloriosa solitudine ci ha pensato l'Istituto di statistica che ha confermato la straordinaria tenuta dell'economia britannica nonostante l'incertezza innescata dalla Brexit. Nell'ultimo trimestre del 2016 il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,6%, appena oltre il consenso degli analisti concordi nel

fissare l'asticella a quota 0,5 per cento. In novanta giorni di fine anno che si credeva potessero spingere il Paese sul ciglio della recessione, in realtà, hanno evidenziato una dinamica identica ai novanta giorni precedenti. Due trimestri di fila, quindi, con un segno più dello 0,6% a controbilanciare l'avvio dell'anno che fu più cauto proprio per i timori legati alla Brexit. Londra nel 2016 è cresciuta del 2%, poco meno del 2015 (2,2%) confermandosi la più solida

### MAY OGGI A WASHINGTON

La premier è il primo leader occidentale a incontrare il nuovo presidente Usa. Commercio e Nato al centro dei colloqui

da economia del G7.

Basterebbe molto meno per inorgoglierli i brexiters che leggono in questi numeri la conferma delle loro convinzioni, ovvero che la dinamica di fondo dell'economia britannica è solida abbastanza per superare le secche del distacco dall'Europa. Gli economisti continuano a non crederci sottolineando, oggi più dei mesi scorsi, che l'effetto del recesso si avvertirà sul medio periodo. A sostenere l'economia non c'è sta-

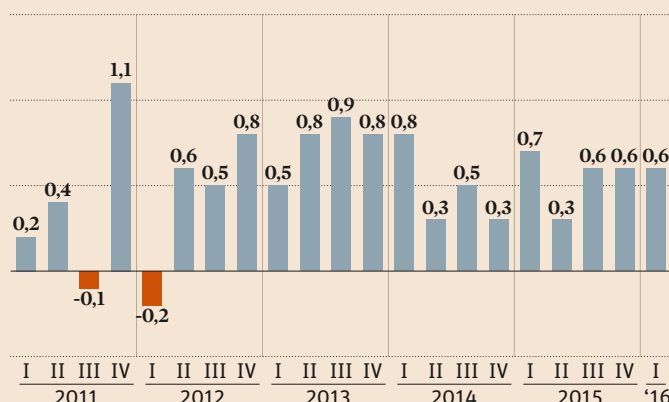
to solo l'effetto creato dalla svalutazione del pound sul dollaro (e anche euro) che dal 23 giugno è stata mediamente del 17 per cento. La crescita ha nei servizi (più 0,8%) il suo punto forte, la manifattura è rimbalzata rispetto al trimestre precedente, nonostante la produzione industriale nel suo complesso sia rimasta ferma o quasi, come le costruzioni. Un elemento quello sui servizi che indica quanto i consumi interni siano una volta di più il vero driver dell'economia del Regno.

I dati di oggi - ha commentato il Cancelliere dello Scacchiere Philip Hammond - confermano la straordinaria resilienza dell'economia nazionale che non finisce di stupire gli scettici... Hammond ha letto nei numeri dell'ufficio nazionale di statistica la conferma che, a suo avviso, l'effetto della svalutazione della sterlina non s'è materializzato in un aumento diretto e violento dei prezzi al consumo. Non ancora, almeno.

«Mipare proprio che la vita vada avanti, nonostante la Brexit» ha constatato Alan Clarke di Scotiabank, riassumendo un pensiero comune a tanti in Gran Bretagna e fuori dai confini del Regno. La pensano diversamente i produttori di auto, industria-chiave della manifattura britannica.

### Aspettando Brexit

VARIAZIONE PERCENTUALE TRIMESTRALE DEL PIL



### CAMBIO EURO/STERLINA (scala invertita)



Fonte: Ufficio Nazionale di Statistica per i dati sul Pil

## L'ANALISI

**Mario Platero**

## Un'escalation che potrebbe sfociare in guerra commerciale

La sorpresa è stata triplice, con una escalation che nessuno poteva aspettarsi: si è partiti ieri con una polemica bilaterale fra Messico e Stati Uniti su chi avrebbe finanziato il muro di Trump al confine fra i due Paesi, si è passati per l'annullamento del viaggio del presidente messicano Enrique Peña Nieto a Washington, previsto per la settimana prossima, e poi la bomba: guerra commerciale, tariffe del 20% per tutti, non solo per il Messico. In realtà il portavoce della Casa Bianca, Sean Spicer, non è stato chiarissimo, ma ha menzionato «160 Paesi che applicano tariffe», e ha rivelato per la prima volta in modo concreto l'idea del Presidente Trump di estendere nuove tariffe «a tutti i Paesi che vantano un surplus commerciale nei confronti degli Stati Uniti». Fra questi vi è certamente l'Italia, che nell'ultimo dato disponibile per un intero anno, il 2015, mostra un avanzo commerciale nei confronti degli Stati Uniti di 27 miliardi di dollari. Per il 2016 il nostro surplus potrebbe essere ancora più elevato visto che a novembre eravamo a un surplus di 25,9 miliardi di dollari, per la fine dell'anno potremmo anche arrivare a 30 miliardi.

Tariffe di quanto dunque? Del 20%, del 10%, del 5%... «In questo momento ci concentriamo sul Messico - ha detto Spicer - ma credo che quando affronteremo la questione in modo complessivo, e in particolare per i Paesi nei confronti dei quali abbiamo un deficit commerciale, il presidente voglia affrontare in modo generale la questione, in particolare (quando abbiamo situazioni in cui, ndr) nostre compagnie lasciano il Paese e poi importano per rivendere». Spicer parlava a bordo dell'aereo che riportava il presidente e i giornalisti a casa dopo l'intervento di Donald Trump al raduno del partito repubblicano a Filadelfia. Le sue dichiarazioni non erano chiarissime, ma sufficientemente chiare per dirci che Trump parte con il Messico, ma sta pensando a tariffe più generali. Ha colpito che una tematica di tale delicatezza - sia economica

che finanziaria - potesse essere trattata con tale approssimazione. Ha anche colpito il modo confuso, approssimato e reattivo con cui si è arrivati a questa escalation che potrebbe portarci, se non ci sarà un intervento del Parlamento americano, a una vera e propria guerra commerciale. Il guaio è che anche dal Congresso vengono indicazioni in questo senso: «Non penso che la Casa Bianca stia riferendosi a un unico Paese», ha detto ieri sera Kevin Brady, presidente della commissione che sta lavorando a una riforma fiscale.

Ha colpito anche l'accelerazione degli eventi, possibile di questi tempi solo grazie all'utilizzo dei social media. Diventa a questo non solo consigliabile ma obbligatorio impedire di comunicare via internet messaggi politici esplosivi in

### TARIFE A TUTTO CAMPO?

Di questa nuova Casa Bianca colpisce l'approssimazione con cui affronta temi di tale delicatezza

appena 140 caratteri.

Detto questo, non possiamo immaginare che Trump abbia improvvisato l'introduzione di una tariffa del 20% su tutte le importazioni messicane. Né possiamo considerare improvvisazione quello che ha detto Sean Spicer quando ha rivelato che il presidente Trump vorrebbe in secondo tempo estendere le tariffe del 20% a tutte le importazioni americane. Tutte? Include le importazioni del vino italiano, delle macchine utensili, della moda e dei mille prodotti che fanno l'interscambio con gli Stati Uniti d'America? Forse no. Forse ci saranno dei parametri per compensare le tariffe: l'Italia in America ha solo investito, non fa operazioni di dumping.

C'è anche da ricordare che appena due settimane fa lo stesso Trump aveva escluso l'idea di introdurre tariffe pesanti e in un'altra occasione aveva parlato di una tariffa del 10%. Comunque sia, a tentoni e fra mille incertezze si entra in un'epoca nuova. Di certo Trump non potrà imporre tariffe senza passare per il Congresso e sappiamo che molti repubblicani sono contrari a controlli del «libero mercato». Che Trump riesca a fare un'alleanza trasversale? Tutto è possibile di questi tempi. Occorre solo tenersi forte fra le mille turbolenze di questi primi cento giorni dell'era Trump.

## L'ANALISI

**Leonardo Maisano**

## Ma nel 2017 l'inflazione frenerà i consumi

Alle contestazioni di fallimento sulle conseguenze della Brexit, gli economisti britannici rispondono più o meno in coro: vedrete nel 2017. È un fatto che il secondo semestre del 2016 sia andato molto meglio delle più rose ipotese. Londra non è caduta in recessione e ha chiuso l'anno reginetta del G7. Tuttavia se ci si avvicina un poco di più ai numeri diffusi dall'ufficio di statistica e a quelli dell'associazione bancaria si scorgono facilmente le ragioni di tanta persistente perplessità. L'effetto Brexit non ha rallentato i consumi che si sono confermati il motore più potente della crescita nel secondo semestre dell'anno passato. Gli inglesi hanno continuato a far ricorso al debito per comperare case, pagare i conti delle carte di credito, insomma, spese che non si fermano. L'inflazione, sulla scia di una svalutazione del pound che sul dollaro ha raggiunto il 17%, è

cresciuta, ma secondo il Cancelliere Hammond non è filtrata fino ai consumatori, grazie alle dinamiche di un mercato concorrenziale. Un Paese, insomma, che ha gestito l'incertezza del futuro andando avanti a testa bassa, in attesa di capire la piega degli eventi a Londra, Bruxelles, Washington. Lo si saprà presto se davvero - come ha notato Samuel Tombs di Pantheon macro - la crescita del 2016 «ha le stigmate di una spesa pazzica e insostenibile». Chiarendosi, cioè, i termini di una Brexit sempre più hard che chiuderà le porte del single market ai prodotti made in UK, definendosi, cioè, la dinamica di un'inflazione destinata a mordere assai più di ora arrestando il trend di spese senza fine. Il nuovo mantra degli economisti chiamati a scrutare il destino del regno di Elisabetta è semplice: rallenteranno i consumi sotto la spinta di tassi sui mutui già in aumento per via dell'inflazione e rallenterà un'economia che sui consumi interni si sorregge. Questa è la previsione che trova nei primi dati dell'associazione bancaria una parziale conferma: l'eccezionale ricorso al credito visto lo scorso anno sta frenando sia per le imprese sia per le famiglie. È possibile, anzi è probabile, che nel 2017 le cose andranno diversamente dal 2016, ma la lezione di quest'ultimo semestre segnato dal boom della Brexit impone cautela.







**Alta velocità.** Il Senato francese dà il via libera anche al tratto Oltralpe dell'Alta velocità

# Torino-Lione, sì definitivo Ora parte la fase operativa

**Virano: entro l'anno la gara per lo scavo principale in Italia**

**Filomena Greco**  
TORINO

Con la ratifica da parte del Senato francese all'Accordo Italia-Francia sull'Alta velocità Torino-Lione si chiude l'iter autorizzativo dell'opera. Un momento che «segna l'inizio della fase di costruzione del progetto dopo un lungo periodo di studi, lavori conoscitivi e procedure istituzionali» come sottolinea Hubert du Mesnil, presidente di Telt, la società incaricata della realizzazione dei lavori. Una storia ventennale, passata attraverso sette vertici italo-francesi e quattro Accordi bilaterali per arrivare al progetto definitivo della tratta internazionale della Torino-Lione, costituita dal tunnel di base da 57 chilometri, le due stazioni internazionali di Susa e Sa-

int-Jean-de-Maurienne e i raccordi alle linee storiche. «La Torino-Lione è un'opera già in costruzione - sottolinea Mario Virano, direttore di Telt - con 800 persone impegnate nei lavori sia sul versante italiano, a Chiomonte, che su quello francese, a Saint-Martin-La-Porte». In Valsusa si sta concludendo lo scavo della Galleria della Maddalena, l'ultimo tunnel geonostico in vista poi dello scavo di base. «La fresa, arrivata negli ultimi metri del cunicolo esplorativo, supererà domani il confine - spiega Virano - mentre in Francia è in corso lo scavo della galleria geonostica di 9 chilometri lungo l'asse del futuro tunnel di base del Moncenisio. Sul versante francese i tecnici stanno operando in uno dei tratti geologici più complessi, una fase preparatoria che risulterà preziosa nella fase dello scavo definitivo».

La ratifica da parte della Camera dei Deputati e dell'Assemblea francese è arrivata prima di Natale, con il voto di ieri si chiude il cerchio ma non le polemiche su un'opera che continua ad essere l'obiettivo della mobilitazione del

Movimento No Tave dell'opposizione politica, soprattutto dei Cinque Stelle. Con la ratifica e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale diventa operativo anche il Regolamento sui contratti che governerà la futura assegnazione dei lavori e che prevede l'applicazione della normativa antimafia anche per le gare europee. Cuore dell'Accordo, la certificazione dei costi e i tempi di realizzazione: 8,6 miliardi - il 40% a carico dell'Ue il resto su Italia (35%) e Francia (25%) - e fine lavori entro il 2029.

Cosa succederà nel 2017? In sostanza, saranno avviate almeno sei gare, prevede Virano, mentre Telt sta selezionando le società di ingegneria che collaboreranno nei prossimi mesi alla definizione dei progetti e dei capitoli sui singoli lotti. Dopo le prime procedure di gara e l'assegnazione, i lavori veri e propri inizieranno nella seconda metà del 2018.

Sul fronte italiano, a giorni sarà presentato il nuovo piano di cantierizzazione dello scavo principale che da Susa sarà spostato a Chiomonte, come indicato dalla prescrizione 235 del Cipe del feb-

braio 2015. La variante al progetto dovrà seguire il suo iter approvativo con una procedura di Via e una Conferenza dei servizi. L'intero procedimento dovrebbe durare qualche mese, probabilmente fino al prossimo autunno, una volta concluso si potrà bandire la gara per assegnare i lavori di scavo per realizzare un tronco che dall'attuale galleria della Maddalena porterà all'asse del tunnel di base da cui inizierà il lavoro di scavo a scendere, verso Susa. «L'avvio della gara prevediamo possa essere entro l'anno - aggiunge Virano - mentre i lavori inizieranno nella seconda metà del 2018, in questo caso si tratta di uno dei lotti più significativi, con lavori per circa 900 milioni». Sempre durante il 2017 dovrebbero iniziare i lavori per realizzare lungo l'Autostrada A32 lo svincolo di Chiomonte, a realizzarlo per conto di Telt sarà Sitaf grazie ad una convenzione sottoscritta dalle due società. Sul fronte francese, dove continua lo scavo a Saint-Martin-de-La-Porte, saranno avviati i lavori per realizzare i pozzi di ventilazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino-Lione. Lo scavo sul versante francese a Saint Martin La Porte

**I numeri**

**8,6** miliardi

Il costo dell'opera  
Il 40% a carico della Ue, il 35% dell'Italia e il 25% della Francia

**57** chilometri

Il tunnel di base  
È la lunghezza della galleria, punto chiave della tratta internazionale

**Tecnologia.** Confindustria Genova in prima linea per creare una società di capitali nel campus degli Erzelli - Erogherà servizi su digitale, scienze della vita e smart city

## L'impresa punta sul parco hi-tech

**LIGURIA**



**Raoul de Forcade**  
GENOVA

Confindustria Genova punta sul parco scientifico e tecnologico in corso di realizzazione sulla collina degli Erzelli, battezzato *Great gate*, con l'obiettivo di mettere in

atto un progetto che consentirà al parco, attraverso la costituzione di una società operativa ad hoc, composta da privati e aperta anche a soggetti pubblici, di erogare servizi volti a integrare l'innovazione che già esiste sul territorio genovese. In particolare si punterà su digitalizzazione, scienze della vita, smart city e smart sea. L'ambizione è di far diventare il parco il principale campus scien-

tifico e tecnologico italiano.

Sulla collina degli Erzelli sono già insediate 19 aziende, tra le quali, Siemens, Ericsson, Esaote, Liguria Digitale. A breve, arriverà l'Istituto italiano di tecnologia; sull'area sarà realizzata inoltre la nuova sede della Scuola politecnica di Genova. L'obiettivo di Confindustria, in accordo con Ght (società ideatrice del progetto originario), istituzioni locali, Iit e uni-

versità, è di sviluppare ora appieno il campus, che rappresenta il cuore del progetto Erzelli.

Confindustria Genova ha quindi svolto un'indagine «su un panel di 46 soggetti, articolato tra 34 aziende high-tech e 12 enti, pubblici e privati. Dall'indagine è emerso che le imprese chiedono servizi di networking, comunicazione, lobbying e marketing territoriale. Secondo Confindustria il campus de-

ve svolgere un'attività prevalentemente profit, esercitata tramite una società di capitali. «Certamente - spiega il presidente degli imprenditori genovesi, Giuseppe Zampini - lo scopo della società non è il solo profitto; ma un parco gestito bene deve anche avere un punto di equilibrio economico». E Confindustria, nel piano di fattibilità, chiarisce che, a fronte di una spesa per capitale, necessaria a lanciare la società, di circa 320 milioni euro nel 2017, si punta a raggiungere l'equilibrio nel 2021. «Chiederemo investimenti ma questi non saranno un elemento discriminante.

Conteranno molto, invece, interesse, competenze e livello di partecipazione dei soggetti coinvolti. E se all'inizio andremo un po' in perdita, poi recupereremo». Ma, dice ancora Zampini, «non può essere un progetto credibile se non c'è anche una tempestività credibile e breve». Per questo, entro febbraio sarà costituito il comitato promotori, che ha il compito di agevolare la formazione della società, cercando gli investitori; tra marzo e aprile, ci sarà la redazione del business plan; poi la costituzione della società, tra maggio e metà giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN EDICOLA**

**COLF E BADANTI**  
*Gestione del rapporto di lavoro domestico*  
Massimo Brisciani

Gennaio 2017

La Guida pratica e operativa per affrontare tutti gli aspetti contrattuali e contributivi del lavoro domestico: dalle modalità di assunzione (anche degli stranieri) all'orario di lavoro, dalle ferie alla retribuzione (anche con i voucher), dalla contribuzione al licenziamento e alle dimissioni. Con esempi e tabelle riepilogative e un semplice software di calcolo per la gestione degli adempimenti, che si autoaggiorna ad ogni utilizzo.

**IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,50 IN PIÙ\***  
OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

**Antitrust.** La Corte Ue ha respinto i ricorsi e confermato oltre 620 milioni di ammende

## Rubinetterie, multe confermate

**Laura Cavestri**  
MILANO

Una doccia fredda tutto sommato attesa.

La Corte di Giustizia Ue ha respinto, ieri, la maggior parte delle impugnazioni e confermato oltre 600 milioni di euro di ammende a 17 aziende (e relative società estere) di sanitari e rubinetteria, che erano state riconosciute responsabili di aver praticato - tra il 1992 e il 2004 - a cartelli illegali per coordinare gli aumenti dei prezzi dei prodotti e scambi di informazioni per alterare la concorrenza sul mercato delle ceramiche e delle rubinetterie.

Tra i ricorsi contro le multe respinti, ci sono quelli delle società italiane: Hansa Italiana (2,07 milioni in solido con Hansa Metallwerke), Hansgrohe Italia (nessuna ammenda inflitta), Zucchetti Rubinetteria (4 milioni) e Mamoli Rubinetteria (1,04 milioni).

Mentre per un nucleo ristretto di aziende - tra cui Poz-

zi Ginori - la Corte ha riconosciuto alcuni errori tecnici compiuti dal Tribunale della Ue, annullando parzialmente le decisioni prese in I grado, in quella sede, e rinviando la causa di nuovo allo stesso Tribunale Ue che dovrà tornare ad occuparsene.

**IL CASO**

Le società sono state riconosciute responsabili di cartelli illegali sui prezzi dal 1992 al 2004. Sanzioni già pagate.

Il caso risale al 2010 quando la Commissione Ue inflisse ammende per un importo totale pari a più di 622 milioni di euro a 17 produttori per aver commesso un'infrazione unica e continuata. Secondo Bruxelles, avevano partecipato regolarmente a riunioni anticoncorrenziali nel corso di diversi

periodi compresi tra l'ottobre 1992 e il novembre 2004 in Belgio, Germania, Francia, Italia, Paesi Bassi e Austria.

Obiettivo, concordare gli aumenti annuali dei prezzi e scambi di informazioni commerciali riservate che configuravano un'intesa anticoncorrenza. Oggetto del cartello, i dati su rubinetteria, box doccia e relativi accessori, oltre ad articoli sanitari in ceramica.

Alcune delle imprese multate avevano proposto ricorso al Tribunale della Ue, chiedendo l'annullamento e/o la riduzione delle ammende. Così, nel 2013, il Tribunale aveva annullato parzialmente la decisione antitrust per alcune società, riducendo le ammende di alcune e respingendo i ricorsi di altre. Di qui il passaggio, in II grado, alla Corte di Giustizia.

Per un ristretto gruppo di queste - tra cui Pozzi Ginori e Sanitec Europe - la Corte ha constatato che il Tribunale

aveva compiuto violazioni sull'obbligo di motivazione e in materia di prove, oltre al fatto che in alcuni casi non aveva dimostrato l'effettiva esistenza dell'infrazione né l'aveva avvalorata in base a cifre di vendita.

Da qui, il rinvio, per un ulteriore esame, al Tribunale Ue.

Intanto, le aziende mantengono il riserbo. Quasi tutte appartengono oggi a multinazionali straniere. Tutte ammettono di aver già pagato le ammende e che le richieste di annullamento o parziale risarcimento non sorprendono. Si limitano a prenderne atto.

Come Mamoli spa, che, finita in concordato di continuità, nel giugno 2016 è stata rilevata da una joint venture tra Gruppo Franke e Rubinetterie Srl, diventando Mamoli srl. O Pozzi Ginori, che tra il 1993 e il 1994, è stata acquisita dal Gruppo Sanitec (anch'esso coinvolto nel procedimento) e dal 2015 è entrata nella galassia Geberit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aree metropolitane.** L'obiettivo è costituire un network con altri centri europei per difendere politiche e risorse

## Milano capofila per i fondi Ue

**Consiglio.**

Davanti alle nuove emergenze a cui l'Unione europea deve far fronte e data l'impossibilità di ampliare il bilancio, diversi governi, a cominciare da quello tedesco (si veda Il Sole 24 Ore del 21 dicembre scorso), stanno spingendo per rimodulare la distribuzione del budget. E la politica di coesione, che comprende le politiche urbane, è l'obiettivo più a rischio. È già in corso, infatti, il negoziato sul bilancio dell'Unione

**LINEE GUIDA**

Il Consiglio comunale ha approvato a larghissima maggioranza le proposte per valorizzare il ruolo della città nell'Unione europea

dal 2021 in avanti, che si chiuderà entro fine anno. Nel periodo 2014-2020 solo per Milano e l'area metropolitana sono in gioco 100 milioni di euro, tra Pon Città metropolitane e Por Fondo sviluppo regionale. «Con queste risorse - ha ricordato Carmine Pacente (Pd) presidente della commissione Affari europei e primo firmatario della proposta - il Comune di Milano sta finanziando, tra l'altro, la riqualificazione dei quartieri di Lorenteggio, Giambellino e Porto di Mare. Dobbiamo agire ora per difendere risorse che in futuro potremmo non avere più».

Le linee di indirizzo espresse nella deliberazione approvata ieri dovranno ora tradursi in fatti concreti. In questa direzione va l'incontro che si terrà

il 3 febbraio a Milano al quale parteciperanno i rappresentanti di Barcellona, Porto, Zagabria, Danzica, Riga. Per la Commissione europea parteciperà Nicola De Michelis, capo di gabinetto della commissaria Ue alle Politiche regionali e urbane, Corina Crețu.

L'interesse comune è nella volontà di costruire non solo una strategia di difesa delle politiche Ue destinate alle regioni e alle città ma anche nel voler «rafforzare il ruolo delle metropoli quali motori di crescita e sviluppo dei territori» spiega Pacente. Un obiettivo che non interessa solo Milano ma anche altre città italiane che in prospettiva potrebbero aggregarsi al network.

di chigiù  
**Gi.Ch.**



**Vendite al dettaglio.** A novembre per l'Istat crescita su base annua dello 0,8% ma calo dello 0,7% rispetto al mese precedente

# Piccolo rimbalzo per i consumi

Confcommercio: nel 2016 domanda in crescita di oltre l'1% grazie a servizi e auto

Emanuele Scarci

Consumi nel labirinto. Divergono i trend congiunturale e tendenziale rilevati da Istat, a conferma che le famiglie italiane non hanno ritrovato né la fiducia né il potere d'acquisto antecedenti la crisi.

Secondo Istat, a novembre 2016 le vendite al dettaglio registrano una variazione congiunturale negativa dello 0,7% a valore e dello 0,8% a volume; rispetto a un anno prima, le vendite aumentano complessivamente dello 0,8% a valore e dello 0,7% a volume. Il primo dato positivo dopo quattro in profondo rosso e il secondo da giugno 2016.

Spacchettando il dato, le vendite di prodotti alimentari crescono dello 0,3% a valore e dello 0,2% a volume. Quelle di prodotti non alimentari registrano, rispettivamente, un incremento dell'1% e dello 0,9%. Sul dato possono aver influito le promozioni e gli sconti del Black Friday di fine novembre.

Tra i prodotti non alimentari, l'incremento tendenziale più robusto riguarda i gruppi di mobili, tessile-arredamento e farmaceutici (+2,2% per entrambi). Ancora in diminuzione il comparto cartoleria, libri e giornali (-1,6%).

Quanto ai canali distributivi,

rispetto a novembre 2015, Istat registra un incremento delle vendite sia per la grande distribuzione (+0,3%) sia, in misura più ampia, per il piccolo commercio (+1%). Nei canali della grande distribuzione, continua a soffrire il format dell'iper alimentare (-1,4%), meglio il super (+0,4%) e bene il discount (+1,6%), anche se il progresso di quest'ultimo è da ascrivere all'espansione della rete commerciale.

## IL MIX

Gli alimentari crescono dello 0,3% a valore, il non food avanza dell'1%. Aumenti robusti per mobili, tessile e farmaceutici

Secondo l'ufficio studi di Confcommercio «il 2016 dovrebbe chiudersi con un incremento dei consumi superiore all'1%, determinato dalla crescita dei servizi e dagli acquisti di auto, segmenti esclusi però dall'indice delle vendite al dettaglio. Al contrario, gli acquisti ad alta frequenza, come gli alimentari e i prodotti per la casa, mostrano ancora andamenti insoddisfacenti. La fragilità della ripresa dei consumi

nell'ultima frazione del 2016 proietta qualche ombra sul 2017, un anno che si presenta difficile, tanto per la riduzione della dinamica del reddito disponibile, quanto per l'incerto andamento dell'occupazione».

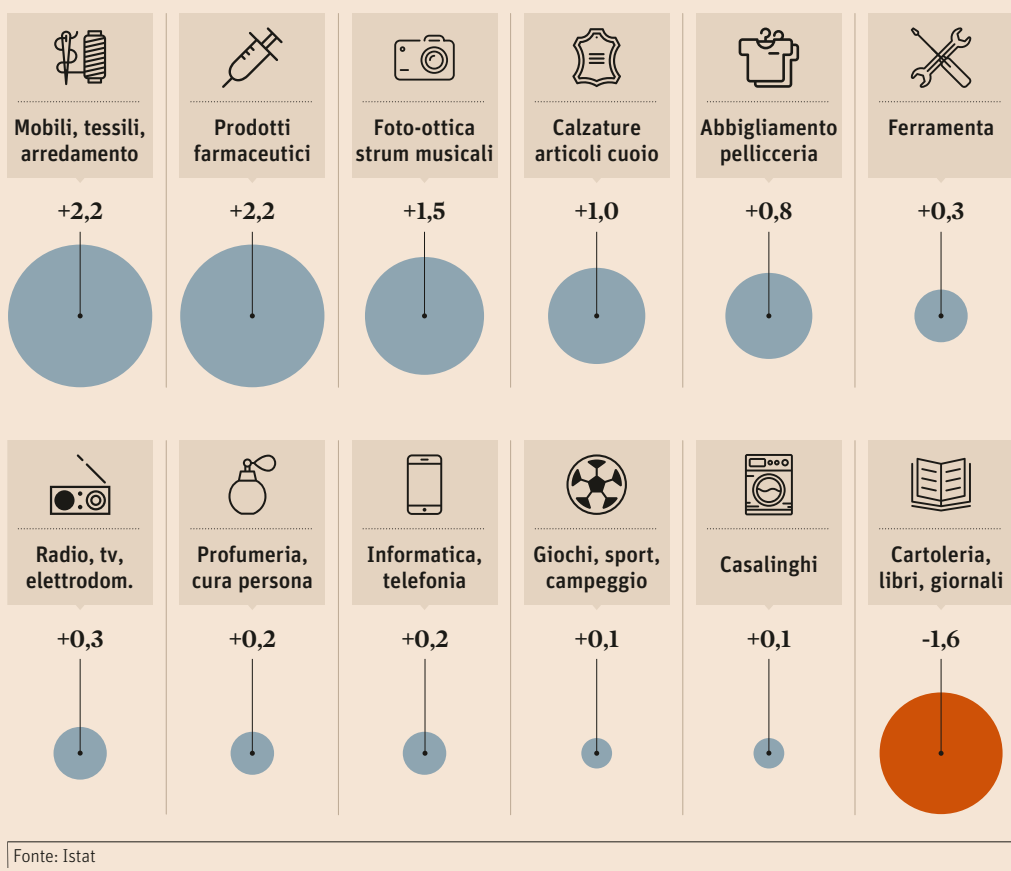
Non varia di molto il giudizio di Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, secondo cui «il dato di novembre non crediamo possa rappresentare l'avvio di una inversione di tendenza rispetto al trend negativo degli ultimi mesi. Le condizioni generali del Paese non sembrano infatti essere cambiate in modo tale da giustificare una ripresa strutturale dei consumi. Anche alla luce dei dati di novembre stimiamo che il 2016 si chiuderà con una variazione delle vendite al dettaglio vicine allo zero a valore ma negative a volume».

Più precise le rilevazioni sui prodotti di largo consumo confezionato di Iri: nell'intero 2016 le vendite sono aumentate dello 0,7% a 63,6 miliardi mentre a volume la crescita è stata dell'1%. Risultati però raggiunti grazie a una pressione promozionale elevata, il 27,9% (come l'anno prima).

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
Aziende in campo  
emanuele.scarci.blog.ilsale24ore.com

## I consumi a novembre

Graduatoria dei gruppi di prodotti. Var % sullo stesso mese dell'anno precedente (indici in base 2010=100, 2016)



Fonte: Istat

**Editoria.** Analisi dell'Aie: il giro d'affari sale a 1,28 miliardi (+2,3%)

## Il mercato dei libri cresce Spinta dall'e-commerce

Andrea Biondi  
MILANO

Per il secondo anno consecutivo il mercato dei libri in Italia chiude con il segno più. E dopo anni di calo - fra 2011 e 2014 è andato perso l'1,5% del valore - il settore tira così un altro sospiro di sollievo.

L'analisi dell'Ufficio Studi dell'Associazione Italiana (Aie) sarà presentata nel dettaglio oggi nella giornata conclusiva del XXVI Seminario di perfezionamento della Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri, in programma a Venezia. Ma dai dati diffusi ieri si capisce subito che è un insieme di motivi ad aver portato a questo miglioramento.

Di certo, c'è tanto e-commerce in questa crescita che complessivamente è stata del 2,3% (in riferimento al settore varia nei canali trade e quindi librerie, librerie online e Gdo) portando il giro d'affari a 1,283 miliardi. Nel 2016 le vendite sul canale web pesavano per il 16,5% del totale, contro il 13,9% del 2015 e il 5,1% del 2010. Insomma, una crescita ampia, il cui circolo virtuoso va anche cercato nel boom di titoli elettronici, con il 10% degli italiani che dichiara di

leggere in digitale (era l'8,9% nel 2015 e il 2,9% nel 2010). In questo è da sottolineare la crescita dei ricavi da eBook e audiolibri: +21% a quota 62 milioni di euro. Ora questo segmento è arrivato a pesare per il 5,1% sulle vendite trade.

Importante precisazione: da questi ultimi numeri mancano i dati di Amazon. Aie però per la

**1,28 miliardi**

**I risultati del 2016 in Italia**  
Il giro d'affari dei libri (+2,3%);  
il peso del Web dal 13,9% al 16,5%

prima volta ha fatto una stima delle vendite del colosso di Seattle in Italia sul libro fisico di varia, stimando ricavi per 120 milioni. In questo modo per il solo libro di carta si raggiungerebbe un fatturato complessivo di 1,337 miliardi, di 100 milioni inferiore a 2010 e 2011, anni in cui Amazon ancora non era presente in Italia. «Oggi ci sono svariati modi di leggere, e con prezzi e

modalità diverse», commenta il responsabile dell'Ufficio studi Aie, Gianni Peresson.

La Gdo, intanto, si manifesta sempre di più come il punto debole, con un peso che si è ridotto al 10,7% (era il 13,9% nel 2015). Bene invece le librerie di catena, al contrario di quelle a conduzione familiare. Tant'è che oggi le librerie occupano ancora il 72,8% degli acquisti.

Tutto questo però mentre si è verificato un calo di lettori (-3,1%) scesi a 23,3 milioni. Tengono comunque i «lettori forti» (da 3,298 nel 2015 diventano 3,285 milioni nel 2016) e sono i giovani ad essere i lettori più appassionati: il 47,3% dei bambini e ragazzi tra i 6 e i 17 anni legge almeno un libro all'anno. Non è comunque un problema di offerta: nel 2016 gli editori hanno pubblicato 66.505 titoli, a cui aggiungere oltre 2.400 file disponibili su Audible (per un confronto erano 59.198 nel 2010). A questi si aggiungono 174.020 titoli e-book, fortemente in crescita sul 2015 (erano 56.145) e otto volte di più rispetto al 2010 (quando erano 9.076).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alimentare.** Nel 2016 il mercato italiano si è contratto del 3,5% a 300 milioni

## Eridania lancia zuccheri biologici e ipocalorici

Consumi di zucchero e dolcificanti in picchiata: la rivoluzione degli stili di vita continua con una forte riduzione della domanda, ma il gruppo Eridania ha contrastato il fenomeno con un'offerta segmentata e innovativa. E per il 2017 annuncia un balzo dei ricavi del 10% a oltre 210 milioni.

L'anno scorso in Italia, il mercato della dolcificazione ha registrato (escluso il canale discount) un calo del 3,5%, attestandosi a circa 300 milioni. Lo zucchero, che rappresenta l'84% del settore, ha segnato -3,7%, mentre i dolcificanti hanno contenuto la perdita a -2,4%, a 48 milioni. In controtendenza lo zucchero di canna, cresciuto dell'11,9%, a quota 64 milioni, e dei dolcificanti naturali a base di stevia, +19%, a 11 milioni, a fronte di un calo del 4,2% dei dolcificanti di sintesi.

«Gli stili di vita salutisti e la domanda di prodotti ipo-calorici sono trend di lungo periodo - osserva Daniele Bragaglia, ad di Eridania Italia - e noi continueremo a investire sulla diversificazione dei prodotti a base vegetale». In rampa di lancio l'azienda, con-

trollata dai francesi di Cristal Union, hanno alcune novità come lo zucchero integrale biologico di Cocco, lo Sciroppo d'agave & Stevia e Diete. Tic Stevia (zero calorie). Questi lanci arrivano dopo aver innovato un prodotto commodity come lo zucchero (spesso offerto su bancali nella grande distribuzione, accanto al-

**210 milioni**

**Fatturato 2017**  
Eridania stima di crescere del 10% grazie anche ai nuovi prodotti

l'acqua minerale), lanciando brand come Zefiro, Tropical, Truvia, Diete. Tic. «Per il futuro aggiunge Bragaglia - vedo un mercato bipartito tra zucchero bianco e canna».

Nel 2016 Eridania ha 192 milioni, in crescita sui 170 dell'esercizio precedente (con un Ebitda di 3,3 milioni, il 3,1% dei ricavi). Eridania dichiara una quota del merca-

to totale dolcificazione a valore del 31,3% (+0,7%, dato Iri), contro l'11,7% del follower Italia Zucchero il 22,8% del totale private label. Nello zucchero la società raggiunge il 33%, nei dolcificanti è il secondo player con il 23%, dopo gli svedesi di Cloetta al 38%. A proposito delle indiscrezioni su un'uscita degli svedesi da Cloetta, Bragaglia dichiara «da parte nostra non ci sarebbe alcun interesse: siamo entrati nei dolcificanti nel 2009 e in pochi anni siamo arrivati al secondo posto».

Eridania ha condotto 500 test category presto catene della grande distribuzione. «I risultati sono stati diversi - spiega Alessio Bruschetta, direttore commerciale di Eridania - ma la rotazione è aumentata del 10/15%». Ora però ci sarebbe una catena commerciale (non francese) molto interessata. E la strategia? «Innovazione a tutto tondo - risponde Bragaglia - Investimenti importanti per sviluppare la categoria e non abbassare i prezzi come fa qualche competitor».

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

Vincenzo Chierchia

## Promozioni più flessibili per stimolare la domanda

I consumi delle famiglie sono tra i fluidificanti di un sistema economico. Sono una cinghia di trasmissione che segna anche il termometro delle aspettative: più c'è fiducia sul futuro e più si è disposti a spendere, per lo shopping o per i servizi.

La tendenza di fondo delle vendite al dettaglio oggi è molto fredda. I dati Istat non lasciano spazi a dubbi: gli indicatori relativi al cumulato gennaio-novembre 2016 sullo stesso periodo 2015 mettono in evidenza una dinamica da prefisso telefonico, +0,1% in valore a fronte di un -0,3% in volume. Inoltre il valore dell'indice è di cinque punti percentuali al di sotto dell'anno base che è il 2010. Quindi a sei anni di distanza dall'inizio del confronto siamo sottozero, le lancette delle vendite al dettaglio sono andate all'indietro. Un dato che fa il paio con le tante rilevazioni che

indicano lo stato di sfiducia degli italiani e anche lo stato di necessità per migliori di famiglie. Prova ne sia - ma lo diciamo da tempo - che marcano bene i negozi discount grazie ai prezzi bassi, mentre soffrono gli ipermercati perché costa prendere la macchina e andare in un mega-centro commerciale a fare la spesa. I colossi degli ipermercati soffrono.

Finché non ci sarà una politica mirata al risveglio massiccio della domanda interna e finché non migliorerà in maniera sostanziale il clima di fiducia delle famiglie non possiamo aspettarci granché. Anche i saldi di fine stagione hanno dato una immagine di quanto sia limitato l'orientamento allo shopping in questo momento.

Servirebbero iniziative coordinate di alleggerimento fiscale per famiglie e imprese e probabilmente più flessibilità sulle politiche commerciali. Un prodotto su tre in promozione segna che le vendite sono sostenute da un livello più contenuto dei prezzi e da una marcata attenzione dei consumatori. Una maggiore capacità operativa sulle politiche di promozione potrebbe avere effetti di stimolo ulteriore per lo shopping.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

